

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747

Carlo Bitossi

Gli studiosi delle vicende genovesi del 1746¹ hanno fatto apparentemente scarso uso di una raccolta di lettere conservata nella Biblioteca Civica Berio, comprendente le missive inviate tra il primo gennaio 1746 e l'11 novembre 1747 al marchese Lorenzo Imperiale, allora residente a Napoli, da alcuni suoi corrispondenti rimasti a Genova². Due di questi, Gio. Antonio Degola e l'abate Ambrogio Conti³, non sono patrizi; ne conosciamo con

¹ Per un quadro di riferimento aggiornato, rinvio una volta per tutte ai contributi e alle indicazioni bibliografiche contenuti in *Genova, 1746. Una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. BITOSSI e C. PAOLOCCI, Genova 1998; P. GIACOMONE PIANA, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1745-1748)*, *Ibidem*, pp. 407-439, e R. DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane. Le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, *Ibidem*, pp. 441-456, citano la corrispondenza dell'Imperiale per le informazioni sulla campagna di guerra del 1746.

² Biblioteca Civica Berio (d'ora in poi BCB), Genova, Manoscritti (d'ora in poi Mss) rari, IX.2.15, *Lettere al marchese Lorenzo Imperiale intorno alle cose della Repubblica di Genova e di Corsica negli anni 1746-47*. Il manoscritto comprende cc. I+461 di dimensioni varie; la notazione « Fine del volume » sul interno del piatto posteriore della copertina è di mano ottocentesca; della stessa epoca la legatura in pergamena. La numerazione archivistica delle lettere giunge al numero 244, ma almeno negli ultimi numeri si riscontra un palese errore: la lettera 242 dell'11 novembre 1747 porta anche le segnature 243 e 244 nei fogli successivi. In effetti sono stati conteggiati come lettere anche i figli di notizie ed avvisi allegati. Alcuni di questi, come si è accennato nel testo, mancano; non solo la relazione dell'insurrezione di dicembre del 1746, ma anche, ad esempio, la « portata di mare de bastimenti che sono in q.to porto nella pres.te settimana ragionti » annunciata da Degola nella conclusione della lettera 4, del 22 gennaio 1746. Avverto che nelle note le lettere sono citate nel testo originale, senza variazioni; sono poste tra parentesi uncinata le lacune e le parole cancellate, tra parentesi quadre le integrazioni infralineari o sopralineari dell'autore, e tra parentesi graffe le integrazioni congetturali di chi scrive; se non diversamente specificata, la data topica delle lettere è sempre Genova. Le lettere sono citate in forma abbreviata: L (= lettera) seguito dal numero progressivo della stessa, dalla data e dalla carta.

³ Degola è l'autore esclusivo della prima parte dell'epistolario, e nel complesso del maggior numero di lettere. La prima lettera di Conti è la 60, dell'11 giugno 1746.

certezza i nomi perché sottoscrivono (più Conti che Degola) quasi tutte le loro lettere, dal contenuto delle quali intuivamo facilmente il ruolo dei due personaggi: erano stati incaricati dal marchese di sorvegliare le sue proprietà in città, a cominciare dal palazzo rimasto incustodito, e di curare dei minuti interessi, come l'approvvigionamento dello stesso palazzo e la riscossione di alcuni affitti a Genova e fuori. Dovevano raggiuarlo durante la sua assenza sia su queste incombenze sia più in generale sulle notizie correnti. La padronanza approssimativa dell'ortografia e della punteggiatura evidente nelle lettere di Degola induce a ritenerlo un semplice uomo di cifre e di mano. Nell'abate Conti, che ha lasciato invece missive scritte ovviamente in buon italiano, con una grafia minuta e precisa, forte è la tentazione di riconoscere il personaggio ben noto agli storici della letteratura genovese del Settecento⁴. Certo, qui non si trova alcun riferimento alla vita culturale cittadina: se il corrispondente di Lorenzo Imperiale era lo stesso abate Conti che di lì a qualche anno collaborò a volgere in genovese la *Gerusalemme Liberata*⁵ (ma chi altri potrebbe essere?), nell'epistolario lo sorprendiamo senza panni curiali, occupato a sollecitare manenti, comprare damigiane di vino e trattare con domestici: ma questa era verosimilmente la prosaica quotidianità di tanti altri abati del tempo, che ci viene opportunamente ricordata.

Degola e Conti non sono i soli corrispondenti del marchese Imperiale presenti nell'epistolario. Giorgio Spinola q. Gio. Benedetto⁶, nipote d'acqui-

⁴ F. TOSO, *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia, III. Il Settecento*, Genova 1990, pp. 23-24; M. MANCIOTTI, *Stefano De Franchi*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova 1992, II, p. 313; F. TOSO, *Conti Ambrogio*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, III, Genova 1996, pp. 514-515.

⁵ *Ra Gerusalemme delivra ...*, Zena, Tarigo, 1755; «col suo nome firmò la versione dei canti X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, con lo pseudonimo di Itnoc Oxuoerbma (Ambrogio Conti a rovescio) i canti III, V, VI»: F. TOSO, *Conti, Ambrogio* cit., p. 515.

⁶ Nato il 18 maggio 1697 e ascritto il 13 dicembre 1719, sposò l'8 gennaio 1729 Maria Centurione di Gio. Tommaso q. Lorenzo, nata il 30 agosto 1711. Cfr. G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino al 1797*, Firenze 1965, p. 505; N. BATTILANA, *Genealogie delle Famiglie Nobili di Genova*, Genova 1825, tav. 90 della famiglia Spinola; *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Gli archivi aggregati*, a cura di M. BOLOGNA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/2 (1995), p. 384. Spinola si firma «Giorgio Spinola q. G. B.», che sembrerebbe rimandare a un patronimico Giovanni Battista. In realtà nessun personaggio con quell'identità viveva all'epoca delle lettere; e forse proprio per questo egli si esimeva dall'usare una abbreviazione più coerente con il patronimico, ad esempio G. B.ti, o G. Ben.ti, come risulta documentato per epoche precedenti.

sto di Lorenzo, compare come autore di due lettere scritte in bella grafia⁷. Un secondo, molto più assiduo corrispondente è un anonimo che la qualità delle informazioni trasmesse (villeggia a Cornigliano, presenza alle sedute del Minor Consiglio e menziona con disinvoltura comuni conoscenze tra i magnifici⁸) e il tono improntato a una cortese familiarità connotano senz'altro come un patrizio: gli indizi sparsi in alcune missive del Degola e del Conti spingono a identificarlo in Giacomo Filippo Durazzo⁹. Infine, troviamo una lettera, autografa e sottoscritta, di Agostino Lomellini, l'amico dei *philosophes* parigini, il futuro doge di Genova¹⁰. L'epistolario mescola

⁷ Si tratta di L 135, 1 ottobre 1746, cc. 247 r.-248 v., e L 143, 15 ottobre 1746, cc. 262 r.-263 v.

⁸ Si veda ad esempio L 61, 11 giugno 1746: « Una Zuppa di due lunghe Sessioni di Consiglietto, & altra di Mag.to per ore 4 1/4 mi hanno rotto il capo, & obbligato a stare in casa ».

⁹ In L 160, 31 dicembre 1746, c. 297 r.-v., l'abate Conti scriveva: « come meglio intenderà V. E. dal Sig.r Degola, e Sig.r Giacomo Filippo Durazzi, à quali ricapitai subito le accluse in proprie mani; ad ogni modo mi resterò su l'esempio degli altri standovi molto attento, che perciò penso di abboccarvi con lo stesso Sig.r Durazzi, per prender lume, e non dare in superfluità, come già scrissi ». In L 186, 21 aprile 1747, c. 355 v., l'anonimo osservava che « [...] L'Ecc.mo Felice <Pinelli> non ostante la di lui lontananza di qui, e la età, non trova <modo> di essere scusato; per non soggiacere ad un simile disastro, ò durezza penso di passare à Pisa. ò Siena, e mandare le fedì di mia assenza, regolatevi con tale notizia per scrivermi e darmi vri. Comandi ». Nella successiva L 190, 29 aprile 1747, Degola scriveva: « Con ammirazione della Città si è veduto partire da Genova il Sig.r Giacomo Filippo Durazzi, il quale ha ottenuto il permesso mediante il sborzo di s. 1000 o sia 2000 Arg.to per l'Ecc.ma Camera ». Su Giacomo Filippo Durazzo II q. Marcello, nato il 10 ottobre 1672 e morto il 7 marzo 1764, si veda *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/2 (1981), pp. 19-20, 627, e la tav. 5 che riproduce un ritratto dello stesso, per altro risalente a un'epoca con ogni evidenza precedente quella documentata nell'epistolario. La prima lettera del Durazzo è L 61, 11 giugno 1746, cc. 10 r.-110 v.; l'ultima è L 186, 21 aprile 1747, cc. 355-356 v. *Ibidem*, p. 227, si trova segnalata l'esistenza di lettere di Lorenzo Imperiale da Napoli, degli anni 1746-1747.

¹⁰ È L 165, 20 gennaio 1747, c. 307 r.-v., nella quale Lomellini chiarisce di non aver accompagnato il principe Doria nell'estremo tentativo di mediazione col generale Botta Adorno il primo giorno dell'insurrezione: a farlo era stato il quasi omonimo Agostino Lomellini q. Carlo Agostino. Spiegava di essere stato « varj giorni obbligato al letto da febbre e raffreddore con due emissioni di sangue, e appena convalescente ho dovuto assistere alla morte di mio padre [Bartolomeo Lomellini, nato nel 1670] seguita Domenica scorsa dopo lunga malattia di quasi sei mesi ». Anche lo zio Filippo, il fratello minore del padre, nato nel 1672, « pieno ancora di disgusto, e di catarro » aveva bisogno della sua assistenza. Sul personaggio il rinvio ovvio è a S. ROTTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova: lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in « Miscellanea di Storia Ligure », I (1958), pp. 191-329.

dunque corrispondenti di livello sociale e di qualificazione professionale differenti, come del resto doveva essere normale per un patrizio genovese dell'epoca, ma senza pretese di completezza: da alcuni riferimenti interni risulta infatti che esso comprendeva allegati (anche di grande interesse: ad esempio, una relazione dell'abate Conti sulla rivolta del dicembre 1746¹¹) certamente estrapolati. In compenso sono conservati numerosi allegati consistenti in copie di avvisi di Genova e di altre località.

I termini cronologici dell'epistolario coincidono con l'assenza del marchese da Genova: non a caso, nell'ultima lettera, di Degola, si allude all'imminente ritorno di Lorenzo Imperiale.

Il fatto che proprio queste lettere, di un epistolario verosimilmente copioso, e che sappiamo aver riguardato anche altri personaggi, siano state conservate sembra suggerire un'attenzione di lunga data per le vicende del 1746-1747. La numerazione archivistica delle lettere è di mano ottocentesca. Si può ipotizzare che, al momento di effettuare un riordinamento o uno scarto delle carte di famiglia, siano state salvate le missive che riguardavano un momento della storia genovese tornato all'attenzione dell'opinione pubblica nell'età dell'unificazione nazionale, coincidente per giunta con un momento particolare e circoscritto nella vita del marchese Imperiale.

Non sono per altro queste le sole lettere di membri della famiglia Imperiale ad essere venute in possesso, ignoriamo come e quando, della Biblioteca Berio. In effetti essa conserva un intero gruppo di manoscritti provenienti con ogni evidenza da un archivio Imperiale¹²: oltre alla corrispondenza qui citata, copialettere e documenti che riguardano Federico¹³ e, più ancora, Ambrogio Imperiale¹⁴, rispettivamente nonno e padre di Lorenzo. Di en-

¹¹ Citata nelle lettere dell'abate Conti e di Gio. Antonio Degola a Lorenzo Imperiale pubblicate in appendice.

¹² Ringrazio la dottoressa Laura Malfatto e i suoi collaboratori della sezione di conservazione della Biblioteca Berio per le informazioni gentilmente comunicatemi al riguardo. A favore di una acquisizione del manoscritto alla Berio in epoca piuttosto remota sta il fatto che esso porta ben tre segnature: Dbis, 4, 3,7; Dbis, II, 5, 41; e l'attuale m. r. IX.2.15.

¹³ BCB, Mss rari, IX.1.24, Federico Imperiale, *Lettere inviate ai Ser.mi Collegi quale governatore generale del Regno di Corsica (1668-1670)*. Si tratta del copialettere delle sue missive alle magistrature cittadine tenuto dal segretario Gio. Andrea Ratto di Alessandro, notaio collegiato.

¹⁴ BCB, Mss rari, IX.1.10, IX.1.11, IX.1.12 *Lettere del Doge, Governatori e Procuratori della Repubblica ad Ambrogio Imperiale, Governatore gen.le. di Corsica (1696-98)*, tre volumi; BCB, Mss rari, IX.1.20, *Lettere ad Ambrogio Imperiale Gov.re gen. di Corsica negli anni 1695-98*;

trambi si trovano nella Biblioteca Berio le lettere relative al governatorato in Corsica, carica alla quale furono eletti entrambi, a poco più di un quarto di secolo di distanza l'uno dall'altro: Federico nel 1668, Ambrogio nel 1696.

La scelta a governatori di Corsica è un chiaro contrassegno di prestigio, che segnala lo spessore oligarchico di quei personaggi. In realtà Ambrogio Imperiale raggiunse i vertici del *cursus honorum* patrizio: fu ambasciatore in Spagna nel 1704 (ancora in quel momento il più prestigioso incarico diplomatico che potesse toccare a un magnifico, per giunta in una congiuntura delicata come quella delle primissime fasi della guerra di successione)¹⁵, e infine ascese al dogato nel biennio 1719-1721¹⁶.

Precedenti di questa caratura facevano di Lorenzo Imperiale, per nascita, una figura di primo piano dell'oligarchia cittadina. Battezzato in Sant'Agnesa il 12 luglio 1687, fu ascritto alla nobiltà il 15 dicembre 1705. Gli si conoscono due fratelli, Ambrogio¹⁷, menzionato nell'epistolario, e

contiene lettere dal 16 novembre 1695 novembre all'1 luglio 1698; BCB, Mss rari, IX.2.19, [Ambrogio Imperiale] *Lettere scritte durante il suo Commissariato in Corsica (1696-1698)*, contiene lettere dal 21 settembre 1696 all'8 maggio 1698: manca pertanto probabilmente un altro copialettere; le missive sono indirizzate quasi tutte all'Ufficio di Corsica; BCB, Mss rari, IV.4.30, [*Corsica. Miscellanea di documenti*]: comprende lettere di Ambrogio Imperiale, 1696-1698; documenti del 1696-1712 su affari ecclesiastici di Corsica e Capraia; memorie varie, sempre riguardanti il governo di Ambrogio Imperiale in Corsica, sulle torri dell'isola, sulle spese, sui disegni per case e quartieri in Bonifacio nel 1696, sull'appartamento del governatore a Bastia nel 1698; BCB, Mss rari, IX.1.19, Ambrogio Imperiale, *Carte riguardanti la sua missione presso la corte di Spagna negli anni 1701-1704*; BCB, Mss rari, IV.4.32, *Carte relative alla strada da Serravalle a Milano (1680-1687)*, comprende il carteggio tra il governo della Repubblica e l'Imperiale inviato in missione a Milano per la questione della strada, apparentemente.

¹⁵ Sulla sua missione si veda *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi. V. Spagna (1681-1721)*, a cura di R. CIASCA, Roma 1957, pp. 253-289, dove è edita anche la relazione dell'Imperiale sulla corte di Spagna. Per apprezzare la delicatezza del momento va ricordato che la morte di Carlo II di Spagna rischiava, come in effetti accadde, di smembrare quell'agglomerato territoriale che gli *Austrias* avevano governato per quasi due secoli e con il quale la repubblica di Genova aveva stabilito un rapporto simbiotico.

¹⁶ L.M. LEVATI, *I Dogi di Genova e Vita Genovese negli stessi anni con prefazione del P. Semeria*, Genova 1912, pp. 26-28; S. BUONADONNA, M. MARCENARO, *Rosso doge, I dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1797*, Genova 2000, p. 171. Ambrogio divenne doge a settant'anni di età, essendo nato nel 1649.

¹⁷ Attingendo al Della Cella, nella sua biografia del doge Ambrogio Imperiale Levati riprende il ritratto dell'abate Michele Imperiale, «dotato ... di non mediocre erudizione non

Carlo, del quale invece non si hanno notizie¹⁸, e una sorella, Maria Francesca. La condizione privilegiata viene confermata dai dati fiscali, che nel 1731, nel 1738 e nel 1744 attribuiscono a Lorenzo e al fratello Ambrogio imponibili ragguardevoli, anche se non i più alti nell'ambito della famiglia Imperiale, il primato restando appannaggio del lontano cugino principe di Francavilla, tipico patrizio genovese dagli interessi ben radicati nel regno di Napoli¹⁹.

Il *cursus honorum* di Lorenzo non fu però all'altezza dei precedenti familiari. Imbussolato nell'urna del Seminario soltanto nel 1735 (sette anni dopo quando gli sarebbe stato consentito dalla legge: una dilazione sorprendente per un personaggio del suo rango), fece parte del collegio dei Procuratori dal 7 gennaio 1740 al 31 dicembre 1741. Reimbussolato nel giugno 1743, venne estratto come senatore il 13 ottobre 1745, ma non poté assumere la carica perché impedito; nuovamente estratto, stavolta come pro-

ostante con l'umore suo non poco bizzarro e fantastico si rendeva affatto ridicolo». Curiosamente, il fratello di Lorenzo non viene però mai qualificato nelle capitazioni come un ecclesiastico. Osserviamo che alla bizzarria attribuita a questo abate Michele fa riscontro quella riconosciuta in Lorenzo dall'inviato francese Campredon: vedi *infra*. G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis"* cit., p. 262, fa di Michele, battezzato il 16 settembre 1683 nella chiesa di Borzoli, il primogenito del doge. G. OLTRONA VISCONTI, con la collaborazione di G. DI GROPELLO, *Imperialis Familia*, Piacenza 1999, tav. 12 data la morte di Michele al 7 febbraio 1766; a p. 89 riporta le lapidi poste sopra i tre ponti da lui fatti edificare per pubblica beneficenza sui torrenti Sestri e Polcevera. Anche nelle lapidi suona in effetti una nota di bizzarria: in quella presso il ponte sul Sestri Michele Imperiale, invece di segnalare il nome del padre, si definisce « Martiae Centurionae filius ac patruus ». La Marzia della quale si vantava zio è la figlia di Lorenzo, « Marzietta » nelle lettere, nata il 29 novembre 1740 e morta il 7 novembre 1812. Può ben essere, pertanto, che questo Michele Imperiale sia lo stesso che attorno al 1726 aveva fatto rappresentare a Genova *Viva Camilla*, « canzonette amorose da cantarsi su l'aria antica francese Suiavons l'amour »: cfr. L.T. BELGRANO, *Delle feste e dei giochi dei genovesi. Appendice al cap. I*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XVIII (1873), p. 125.

¹⁸ Era anch'egli maggiore di età di Lorenzo, essendo nato il 20 giugno 1686: cfr. G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis"* cit., p. 262. Il suo nome non si trova però in nessuna delle capitazioni degli anni '30 e '40, oltre a non essere mai menzionato nelle lettere.

¹⁹ Nel 1731 Lorenzo e Michele erano tassati su imponibili di 1.400.000 e 1.420.000 lire rispettivamente; nel 1738, con criteri di calcolo diversi, gli imponibili dei due fratelli erano di 268.000 e 206.600 lire; nel 1744 di 445.000 e 182.500 lire (in quest'ultimo caso i tassatori annotarono che Lorenzo era chiamato a pagare anche per l'eredità del q. Francesco Imperiale q. Giulio). A titolo di confronto, al principe di Francavilla vennero attribuiti imponibili di 5.000.000 nel 1731 e 1.875.000 nel 1738. Cfr. Archivio di Stato di Genova (= ASG), Antica finanza, 595, per la capitazione del 1731; Antica finanza, 508, per la capitazione del 1738; Antica finanza, 381, per la capitazione del 1744.

curatore, proprio mentre era assente da Genova, nel giugno 1746, si fece scusare. Era già morto nel giugno 1749, quando il suo nome fu estratto ancora una volta dal bussolo²⁰.

L'impossibilità del marchese di entrare nei Collegi nel 1745-1746 si spiega con la sua partecipazione alla campagna condotta dalla Repubblica con gli alleati gallispani, ai quali si era legata con il trattato di Aranjuez²¹. Commissario generale a Gavi, Lorenzo Imperiale difese le posizioni contro l'armata austriaca²². In seguito dovette essere preso prigioniero ma liberato sulla parola, perché poté recarsi a Napoli, dove lo raggiungevano le notizie sulla madrepatria trasmesse dai suoi corrispondenti genovesi, e dove svolse anche un'occasionale incombenza diplomatica presso Carlo III di Borbone²³.

Lorenzo aveva sposato Artemisia Grillo q. Agabito (la «Signora Artemisia» delle lettere)²⁴, dalla quale ebbe un'unica figlia, Marzia, andata a suo tempo in sposa a Carlo Centurione q. Gio. Batta q. Carlo²⁵. Ai Centurione,

²⁰ Michele risulta invece tassato ancora nel 1751: cfr. ASG, Camera, 2633.

²¹ Su Genova nella guerra di Successione austriaca rimando a F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 200-220; *Genova 1746* cit.; sulla guerra di Successione in generale si vedano R. BROWNING, *The War of the Austrian Succession*, Stroud 1994; M.S. ANDERSON, *The War of the Austrian Succession, 1740-1748*, Harlow 1995.

²² Cfr. [G.F. DORIA], *Della Storia di Genova dal Trattato di Worms fino alla pace d'Aquisgrana. Libri Quattro*, Leida 1750, p. 30; notizia sul comportamento dell'Imperiale nella coeva cronaca novese di Pietro Francesco Richini, edita in appendice a D. CALCAGNO, *La Guerra di Successione Austriaca in Oltregiogo attraverso un'inedita cronaca coeva*, in *Genova 1746* cit., pp. 523-541.

²³ In L 103 [?], 13 agosto 1746, c. 157 v., Giacomo Filippo Durazzo scrive: «Non si è lasciato di parlare della vra. persona in occasione del marchese di Balestrino, per fare il cambio, ma atteso il diverso rango, temo che non vi sarà luogo». Si veda inoltre L 161, 7 gennaio 1747, cc. 299r-299v, dello stesso Giacomo Filippo Durazzo: «Non si parla di permutare Prigionieri con li Tedeschi, ne con li Savoiard, sicchè ben vedete non avere io Luogo di parlare di voi, come per altro farò alla prima apertura che si farà». [G.F. DORIA], *Della Storia di Genova* cit., p. 365, riferisce che Lorenzo Imperiale, trovandosi a Napoli, fu incaricato di dare notizia della ritirata degli austro-sardi al re delle Due Sicilie.

²⁴ Artemisia doveva essere ancora viva nel 1777, stando al *Cattalogo di Dame e Cavallieri Ammogliati, anche di quelli, che a mia cognizione sono trapassati prima del sud.º anno [1777]...*, Biblioteca Universitaria di Genova, Manoscritti, B.I.50, c. 10 r.

²⁵ Cfr. A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili...*, BCB, Mss rari, VIII.2.29, tavole 230-231. Il solo personaggio di questo cognome compatibile con l'indicazione genealogica del Buonarroti è Carlo q. Gio. Batta q. Carlo, dei Centurione Scotti, nato il

del ramo degli Oltramarini, era appartenuta la madre, Marzia q. Cosmo q. Marco; e alla stessa famiglia, ma nel ramo dei Becchignoni, Lorenzo era legato anche attraverso la sorella Maria Francesca, andata in sposa a Gio. Tommaso Centurione q. Lorenzo, uno dei personaggi più ragguardevoli nella politica genovese di quegli anni: « le plus accompli de tous les cavaliers que je connoisse a Genes », secondo l'inviato francese Jacques de Campredon, che ne era diventato amico e ne accreditava in patria la conversione dalle iniziali posizioni filoimperiali al sostegno delle ragioni della Francia²⁶. Assai diverso invece il giudizio del diplomatico francese su Lorenzo Imperiale, presentato in modo malevolo come « un esprit bisare et capricieux, le Monde, la politique, la Religion, il Embrasse tout, et ne parle juste sur rien; homme a chicane, pointilleux, vetilleux, et faux plaisant, on ne sçait ne ce qu'il aime, ni ce qu'il haït; tantost c'est d'un air grave et imposant sous le quel il se montre, et tantost il affecte des manieres polies et enjoués, tout cela luy est cependant Etranger, la bisarerie seule luy est naturelle »²⁷.

In mancanza di scritti dell'Imperiale, che valgano a confermare o smentire il profilo tracciato con penna degna di Saint-Simon dal rappresentante del Cristianissimo, prendiamo atto del giudizio con beneficio d'inventario. Osserviamo soltanto che il circolo di relazioni familiari di Lorenzo Imperiale (la sua stessa famiglia, i Grillo, i Centurione) apparteneva all'ala tradizionalmente filospagnola e, nella prospettiva degli anni della guerra di Successione austriaca, filoborbonica del patriziato genovese, e che esistevano dunque i presupposti perché egli fosse presentato sotto una luce favorevole da un inviato del re Cristianissimo. Va però aggiunto che il giudizio espresso da Campredon nel 1737 era finalizzato allo specifico obiettivo diplomatico, assegnatogli dal ministro degli esteri Chauvelin, di individuare i personaggi che in quel momento potevano essere considerati più sicuramente già guadagnati o guadagnabili agli interessi francesi. Non sappiamo come lo stesso

3 settembre 1736 e ascritto al patriziato il 22 settembre 1745. Cfr. G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis"* cit., p. 130.

²⁶ Cfr. S. ROTTA, "Une aussi perfide nation". *La Relation de l'Etat de Genes di Jacques de Campredon (1737)*, in *Genova 1746* cit., pp. 609-708; la relazione si legge alle pp. 638-708; la citazione è a p. 667. Gio. Tommaso Centurione, nato il 10 agosto 1679, fu imbussolato nell'urna del Seminario nel 1720, senza però essere mai estratto; morì a Torino l'1 aprile 1744. Aveva sposato Maria Francesca Imperiale verso il 1706. Cfr. Archivio Storico del Comune di Genova (= ASCG), Mss Brignole Sale, 105.D.7; *Gli Archivi Pallavicini di Genova. II* cit., p. 383.

²⁷ S. ROTTA, "Une aussi perfide nation" cit., p. 671.

inviato avrebbe classificato i patrizi genovesi nella congiuntura della non facile alleanza “borbonligure” di Aranjuez.

Qualità del destinatario e sfondo delle lettere sono già evidenti motivi di interesse di questo epistolario. Non solo: personaggi di ceto, cultura e posizione diversi fornirono per circa due anni osservazioni sugli stessi eventi, non esprimendo però opinioni né fornendo informazioni del tutto coincidenti. La qualità e l'origine stesse delle notizie variavano. Gli amici e i parenti patrizi del marchese (e soprattutto Durazzo) potevano intrattenerlo sui retroscena della politica cittadina, alta e bassa, con diretta cognizione di causa. Su quel terreno, Degola e Conti dipendevano dalle informazioni raccolte presso terzi; in compenso anch'essi avevano notizie di prima mano da fornire: talvolta semplici voci, ma spesso osservazioni colte per le strade e nelle conversazioni dirette con personaggi sventagliati su uno spettro sociale assai ampio, che andava dagli oligarchi agli affittuari del marchese ai domestici di casa. Non erano, ovviamente, i soli informatori di Lorenzo, il quale corrispondeva parallelamente con altri patrizi, lo ricaviamo dalle lettere, e verosimilmente con procuratori e uomini d'affari. Ma la corrispondenza che Degola e Conti mettevano assieme per affidarla al corriere per Napoli via Roma, e che come si è detto includeva anche le missive di alcuni oligarchi influenti, rappresenta proprio per questo una fonte di prim'ordine. È una corrispondenza ordinaria tra personaggi tutto sommato ordinari, ma sullo sfondo di tempi straordinari: avviata quando nulla lasciava pensare quale piega avrebbero preso gli avvenimenti, e quali eventi l'abate e l'amministratore avrebbero visto svolgersi e dovuto riferire. Pensavano, non c'è dubbio, Degola e Conti di rendere conto soprattutto di affitti riscossi, legnami venduti e vini acquistati, e di trasmettere notizie di cronaca bianca e rosa riguardanti le conoscenze e parentele genovesi del marchese. Si trovarono invece a raccontare una disfatta, una quasi rivoluzione e una guerriglia dura e feroce. Seguiamoli.

L'intitolazione archivistica dell'epistolario ricorda con precisione che le lettere trattano sia della Repubblica sia della Corsica²⁸. Ma in questa sede la-

²⁸ Con inconsapevole anacronismo: per un genovese del 1746 Repubblica e Corsica non sarebbero state distinguibili, come entità politiche separate.

sciamo da parte le notizie riguardanti l'isola, dove pure nel 1746 il controllo genovese sulla stessa capitale Bastia apparve per un momento compromesso, e dove era attivo un agente del re di Sardegna come Domenico Rivarola. Su ciò che accadeva in Corsica tutti i corrispondenti del marchese erano tributari delle gazzette, delle voci portate dai patroni di barche di ritorno a Genova, e ovviamente delle notizie trasmesse al governo dai rappresentanti civili e militari della Repubblica nell'isola: notizie che filtravano dalle sale dei Consigli ai salotti dei patrizi e agli scagni degli uomini d'affari. I corrispondenti patrizi, Durazzo soprattutto, che avrebbero potuto dire di più, su questo punto sono parchi di osservazioni. Come se, una volta giustiziati nel cortile del Palazzetto Criminale i capi ribelli catturati, constatata la divisione tra Rivarola e Giafferi, e sicuri della conservazione delle piazze costiere, i governanti genovesi ritenessero stabilizzata, e comunque controllabile alla meno peggio, la situazione nell'isola. Assai loquaci sono invece i corrispondenti del marchese sulle vicende della fallimentare campagna dei Gallispani del 1746, e successivamente sulla resistenza genovese alle forze austriache e alle loro incursioni verso la città nell'inverno del 1747.

L'interesse maggiore dell'epistolario sta pertanto nella descrizione dall'interno della scena cittadina prima, durante e dopo l'insurrezione del dicembre 1746. E' una fonte che meriterebbe di essere pubblicata nella sua interezza. Nell'attesa, segnaliamo la spregiudicatezza delle osservazioni e la ricchezza degli spunti che essa offre alla ricerca.

I mesi intercorsi tra la capitolazione della Repubblica con il generale Botta Adorno e l'insurrezione, segnati dal problema di far fronte alle contribuzioni, vengono impietosamente descritti soprattutto nelle lettere di Degola. La capitolazione ha aperto una crisi all'interno dell'oligarchia. I settori meno favoriti del patriziato, forti nel Maggior Consiglio²⁹, abbozzano

²⁹ Si veda però una testimonianza addirittura della primavera precedente: L 23, 12 marzo 1746: « Questa matt.o v'è stata Cong.ne del Maggior Consiglio. È stato proposto di obbligare le comunità, e Parochie di dare alla Rep.a tutti quelli uomini che le abbisognano per servire da soldati. La proposizione non è stata aprova non ostante sia stata proposta per tre volte ». E in L 136, 8 ottobre 1746: « Il Consiglio Grande si è dichiarato di non voler concorrere nella proposizione nel'ultimo Consiglio Grande stata proposta, e sopra di ciò è stata presentata una Scrittura alle mani del Ser.mo à nome dell'Universale del Consiglio. Molte cose si pretendono in detta Scrittura, fra l'altre di levar dà mezzo la Nuova Gionta, e la Legge, che diede facoltà al Consiglietto, et alli Ser.mi Colleggi di ellegger d.a Gionta, si contiene ancora d.a Scrittura di revocare

un'opposizione alle decisioni del governo, soprattutto in merito a come ripartire il carico della contribuzione. I contrasti tra i magnifici, che riacutizzano le tensioni emerse un anno e mezzo prima, al momento di deliberare se far scendere o meno in campo la Repubblica nel conflitto in corso, per salvare il Finale, non sono dunque successivi all'insurrezione, ma la precedono³⁰.

Non mancano, in quell'autunno di scontento e disfatta, le speculazioni sordide ma vantaggiose sui cambi e sui prezzi delle derrate³¹. Parecchi patrizi, soprattutto tra quelli più ricchi, trovano una facile soluzione alle difficoltà nella fuga poco decorosa dalla città³², bagagli e mobilio al seguito; e quando si prospetta dapprima l'eventualità dell'acquartieramento di ufficiali austriaci in dimore private, e poi l'imminenza dei prelievi forzati di somme di denaro, Anna Pallavicini, la moglie del conte generale Gian Luca Pallavicini, genovese di illustre e doviziosissima schiatta al servizio di Carlo VI e ora di Maria Teresa, è corteggiata da parecchi, in cerca di un trattamento privilegiato a scapito dei consorti. Al pari di Pallavicini, anche Beltrame Cristiani, nato suddito della Repubblica, a Varese Ligure, ma ora gran cancelliere di Milano, suscita aspettative, ma le delude subito: arrivato a Genova si preoccupa soprattutto di insediarsi la posta di Milano. Il fratello stesso di Lorenzo Imperiale, Michele, ne trae vantaggio affittandogli un palazzo. Mal gliene incoglierà: durante l'insurrezione l'edificio sarà saccheggiato dal popolo patriota. E solo l'intromissione di un patrizio demagogo, Gio. Luca De

altre Leggi ». Sulle proteste dei nobili poveri nell'autunno 1746 si veda C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*». *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, pp. 396-398.

³⁰ Cfr. ID., *Il ceto dirigente della Repubblica alla vigilia della guerra di Successione austriaca*, in *Genova 1746* cit., pp. 29-62.

³¹ Si legga L 92, 26 settembre 1746, c. 171 r.-v.: « Sono indicibili le baronate succedute per far perdere lo Credito alla Casa di S. Giorgio per parte di molte case delle più conspicue (di quelle però che fanno lo Mercante, e Bazaiotto) e tutto ciò per fare l'usura con etorquere [sic] dà timorosi, non informati dell'esistenza della Casa di S. Giorgio) 4 e 6 per 100 per il pagam.to de Biglietti. Si è sparsa voce per la Città, che varij sogetti e forze saranno li med.mi hanno ancora tentato di fare altro Negozio col Genle. Botta. Et avendole fatto esibire Biglietti per mezzo di Mercanti Milanesi per avere l'effettivo, che hà ricevuto dall'Ecc.ma Camera, acciò poi lui si facesse pagare dà S. Giorgio li detti Biglietti di Cartolario. Ma detto Genle. non ostante un non piccolo profitto hà ricusato tale progetto. Si conosce ad evidenza, che queste alzate sono state studiate per cavare grandiosi profitti senza correre alcun rischio ».

³² In L 135, 1 ottobre 1746, c. 248 r., Giorgio Spinola scrive allo zio: « Molti Nobili sono partiti sotto un pretesto, e sotto l'altro dalla Città, e se v'è continuando una tal cosa si riduranno à pochis.i ».

Franchi, risparmia alla fastosa dimora di Anna Pallavicini il sacco che gli insorti riservano ai collaborazionisti: tale appare ad esempio Agostino Aiolo, che ha impedito il tempestivo accerchiamento e disarmo di un distaccamento austriaco in Albaro, e sconta l'atteggiamento ligio alle disposizioni del governo (un atteggiamento di fatto filoimperiale, gli insorti non si ingannano) con la spoliatura della sua casa di villa³³.

Della celebre insurrezione i corrispondenti forniscono al marchese resoconti complementari. In Degola è trasparente l'entusiasmo patriottico e quasi febbrile (anche in senso proprio: in quei giorni, e spesso in seguito, Degola si dice malato) per lo slancio popolare, e anche una vena polemica, emersa già nelle lettere dei mesi precedenti, nei confronti dei patrizi: attitudine insospettabile nel deferente stipendiato del marchese Imperiale. L'oligarca forse non la coglie o forse sceglie di ignorarla; in ogni caso non gliene vorrà: nell'ultima lettera dell'epistolario Degola ringrazierà il padrone, in procinto di tornare, per la congrua remunerazione annunciata. Più prudente e misurato, l'abate Conti segnala subito una partecipazione non solo popolare all'insurrezione: ci sono soldati regolari della Repubblica e sbandati dell'armata spagnola in borghese tra i guerriglieri di strada di dicembre, così come subito 'micheletti' e 'mignoni' spagnoli (ma si vorrebbe sapere quale fosse davvero la composizione di quei reparti) compaiono tra i difensori dei passi della Val Polcevera assieme ai paesani candidati a ripetere (ma non tutti e non sempre, lo vedremo subito) le gesta degli avi « huomini feroci »³⁴ illustratisi durante la guerra savoina del 1625, quando « andavano a caccia di loro [dei piemontesi, anziché dei soldati della regina d'Ungheria] come di lepri »³⁵. Ora la situazione è infinitamente più complicata e ambigua. Botta Adorno risale la val Polcevera sino a un certo punto indisturbato; ma quando si diffonde la voce del rovescio austriaco e del clamoroso e fruttuosissimo saccheggio del campo imperiale a Sampierdarena (quel saccheggio che svia gli insorti dall'andare sollecitamente al soccorso di Savona assediata), anche i polceveraschi si danno ad attaccare le colonne in ritirata, o semplicemente

³³ Su questi episodi e personaggi si vedano le note alle lettere pubblicate in appendice.

³⁴ L'espressione si trova in *Delle Historie Memorabili De suoi tempi. Scritte da Alessandro Ziliolo. Libri Dieci*, In Venetia, per li Turrini, 1642, p. 164.

³⁵ Cfr. ASCG, Manoscritti, 341, *Vero, e distinto ragionamento fatto da Giulio di Agostino Pallavicino, per lo quale con ogni curiosità, si narra la scelerata guerra mossa l'anno 1625 dal Duca di Savoia alla Rep.ca di Genova scritta da lui con ogni verita...*, cc. 39 r.-39 v.

si fanno remunerare il libero passo, e ne ricavano quattro muli carichi di doppie. Nei mesi seguenti, la Bocchetta e i paesi contigui, come Pietralavezza, Campomorone, Langasco, Mignanego sono teatro di incursioni di ‘varadini’ e ‘croati’ (ma forse sono serbi ortodossi del « confine militare » coloro che, tra altre atrocità, evirano un frate) ora respinte e ora no dai paesani e dai ‘mignoni’. Quando non accade però che il nemico si avvicini preceduto da ausiliari di Voltaggio, che « parlano genovese » e lanciano al posto di guardia la parola d’ordine « Viva Maria! », il grido di guerra del popolo in rivolta nelle giornate di dicembre, e riesca a massacrare i difensori dell’avamposto³⁶. Il contrattacco regola i conti; e i genovesi (cittadini accorsi alla leva in massa più ancora che paesani, sembra di capire: e non è distinzione da poco, perché precisa e limita la portata della mobilitazione popolare³⁷) danno volentieri fuoco alle case nelle quali stanno asserragliati gli immancabili croati, che nelle lettere di Degola muoiono sempre a centinaia (ma i mantelli rossi dei panduri in vendita sul mercato a Genova non è chiaro se siano le spoglie dei nemici coraggiosamente sterminati o materiale predato senza rischio nei magazzini di Sampierdarena³⁸), mentre le perdite genovesi sono altrettanto puntualmente irrisorie.

Dalle lettere traspare la brutalità di una guerriglia che vede più colpi di mano e imboscate, insidiose incursioni e ritirate frettolose, che scontri in campo aperto. Si combatte per giunta sulle alture innevate in un clima rigido propizio ai congelamenti³⁹. Gli invasori si vendicano dello stillicidio di perdite bruciando e devastando i borghi che attraversano, o forse applicano la

³⁶ L 168 *, 10 febbraio 1747, scritta da Degola. « Il giorno 5 avanzatosi di notte verso un nostro Pichetto un numero di Paesani gridando Viva Maria, segnale de nostri, il d.º picchetto appresi per amici perchè parlavano Genovese, et erano de nostri Paesani di Voltaggio furono [questi] ricevuti, ma avendo essi un buon numero di Tedeschi addietro, che [seco] conducevano <mas> uccisero il pichetto, che era composto di Paesani, e molti Micheletti Spagnuoli però li Tedeschi furono anche essi battuti dà nostri [che sopragionsero] nella loro ritirata ».

³⁷ Si veda ad esempio L 163, 20 gennaio 1747, cc. 303 r., 306 v. E in L 172, 18 febbraio 1747, c 327 r., Degola nota: « È indicibile il Corraggio col quale tutta la Città se ne marchia in Campagna ».

³⁸ L 172, 18 febbraio 1747, c. 327 r.

³⁹ In L 163, 20 gennaio 1747, c. 303 v., Degola, dopo aver riferito della fallita discesa dei tedeschi su Voltri, aggiunge: « dà Paesani ne furono uccisi gran quantità, essendosi il d.º Corpo rimasto in quattrocento mezzi morti di fame, e di freddo, essendo à <qui.> molti di questi gelato le Gambe per l’insopfribili freddi, che abbiamo avuto in questi giorni passati ».

tattica del terrore, e attaccano proprio per distruggere e saccheggiare, non essendo abbastanza numerosi (da quattro a ottomila, stando alle stime incerte e oscillanti dei corrispondenti del marchese) per potersi illudere di prendere la città. Facilissimo dunque respingere gli attaccanti, nota Lomellini, « ma difficilissimo l'impedire che tornino »: e nemmeno il patrizio illuminista si astiene dal farne colpa alla condotta indisciplinata dei miliziani⁴⁰. Comunque sia, quei paesi si ricorderanno a lungo dei croati, commentano senza eccessiva compassione Durazzo e Lomellini, che trovano un dotto paragone per i soldati della regina d'Ungheria nei Goti e nei Vandali⁴¹. L'armata imperiale è assottigliata dalle diserzioni: una quindicina di effettivi al giorno, calcola il prudente Durazzo; venticinque, trenta, anche sessanta per volta con i tamburi in testa, esagera Degola. I disertori tedeschi (anche in questo caso, chissà chi sono e da dove vengono: Botta Adorno ha frettolosamente chiamato a raccolta anche la gente del parmigiano per rinfoltire i ranghi⁴²) scendono al porto per andare a prendere ingaggio sotto opposta bandiera, quella delle Due Sicilie⁴³: con buona intuizione, verrebbe da pensare, dello scarso rischio che si correrà in quell'esercito che si sta ancora riorganizzando oltre il Garigliano e chissà se vedrà mai il fronte.

Il popolo della città, protagonista dell'insurrezione, diffida dei paesani. A febbraio Degola scrive che il governo deve difendere con un proclama la reputazione dei valligiani di Polcevera (sono loro, soprattutto, ad attirare i sospetti⁴⁴) e di Bisagno di fronte ai cittadini indignati dalla constatazione

⁴⁰ L 165, 26 gennaio 1747, c. 308 r.

⁴¹ Si veda ad esempio L 186, 21 aprile 1747, [Durazzo], c. 355 v.: « Li Vandali corrono in molte parti della Polcevera, e devastano il Paese con ancora incendiare Case, e commettere qualche eccesso contro vecchj, Donne, ed eziandio Bambini, se meriti gloria un tale procedere, ditelo voi »; ma già in precedenza Lomellini, nella lettera citata *supra*, c. 308 v., aveva osservato: « Sono Vandali, e Goti, che sono sempre stati il flagello della nostra povera Italia ».

⁴² L 158, 31 dicembre 1746, c. 293 v.: « Botta v'è unendo tutta la Truppa che può, obbligando i Lombardi, anche di Parma a prendere le armi ». La lettera è di Durazzo.

⁴³ L 163, 20 gennaio 1747, cc. 303 r., 306 v.

⁴⁴ L 169bis, 11 febbraio 1747, c. 321 r.: « li dd.i Polceviraschi, almeno una buona parte compariscono, e sono tenuti per traditori, sono indi stati condotti nelle carceri molti altri complici, e Preti, e Parochi, e se ne sta formando ora rigoroso Processo, sussurrandosi da Popolari, che possono detti Ploceveraschi essere sostenuti da mani alte, essendosi ancora fra Popolari divulgato, che li Polceveraschi volessero introdurre li Tedeschi dentro le porte di Granarolo, et Angioli ».

che le truppe imperiali marciano sempre precedute e informate da guide locali, che in cambio di buoni contanti mostrano i passi e i sentieri, e si prestano a far entrare in città lettere di Botta Adorno nascoste in “cavagni” di uova ruspanti⁴⁵. E non se ne impicca nessuno! deplora Degola⁴⁶. Del resto, quando Masone, che Degola e Conti sperano inespugnabile, cadrà, saranno gli uomini di Campoligure (allora Campofreddo), feudo imperiale per altro, ad accompagnare gli austriaci e ad agire da saccomanni sui vicini-rivali masonesi⁴⁷.

Le lettere manifestano un punto di vista strettamente metropolitano. Sono stati i cittadini a insorgere; loro a mobilitarsi e bene o male a combattere. Nelle podesterie vicine gli animi sono già assai meno bellicosi: di fronte al pericolo, gli anziani di Sestri e di Voltri capitolano un po' troppo sollecitamente⁴⁸; e i paesani affrontano gli invasori quando questi bruciano le loro case, ma non si astengono, come si è detto, dall'aiutarli, e dall'approfitte del generale disordine per darsi al saccheggio indiscriminato⁴⁹. In città i lesti di mano e gli “oziosi” sospetti vengono fatti rastrellare da squadre di camalli

⁴⁵ Cfr. L 168 **, 10 febbraio 1747 [Degola], c. 316 v.: «È stato pubblicato un'Editto per parte del Ser.mo Governo, nel quale si impongono rigorose pene contro chiunque ardità di chiamare per ribelli tanto li Polceveraschi, quanto li Bisagnini, questo Editto ò che è stato fatto per politica, ò perchè si sarà giustificata la innocenza de medemi stati tacciati dal Popolo per ribelli, per avere avuta inteligenza col Botta ».

⁴⁶ L'osservazione è fatta in primavera, in L 188, 22 aprile 1747, c. 360 r.: « Si fanno da nemici continue scorrerie dà tutte le parti e per dove passano non danno quartiere ad alcuno, et abbruggiano le Case, e luoghi intieri. Li feudi circonvicini ci fanno grandi danni servendo alli nemici di spia, e condottieri di tutti li passi. Se ne vanno prendendo qualche d'uni e non s'impiccano ».

⁴⁷ Si vedano i contributi alla giornata di studi commemorativa dell'assedio e della presa del castello di Masone raccolti in 1747. *Masone in guerra. La guerra di Successione Austriaca vista dalla periferia del Dominio genovese*, a cura di T. PIRLO e P. OTTONELLO, Masone 1998. E in L 162, 14 gennaio 1747, c 301 v., Durazzo già segnalava: « si crede, che quella gente [di Campofreddo] abbia insegnato le Strade a Croati per evitare i nri. Picchetti ».

⁴⁸ Si veda L 192, 6 maggio 1747, c. 365 r.: « scesi liberamente li Austriaci dalle alture di Coronata, Fegino, e Borzori a forza di un gran fuoco si sono impadroniti di Sestri, e hieri di Pegli e Voltri, <che> [dove] sebbene in num.º assai superiori j nostri senza intelligenza de Comandanti Sig.ri Anfrano Saoli, Asereto, e Barbarossa da quelli anziani si capitò col comandante austriaco salvo l'onore, Beni, e vita, di modo che dovettero li sud.i Comandanti ritirarsi di nascosto in Città ».

⁴⁹ L 189, 22 aprile 1747, c. 361 r.: « li paesi abbandonati danno luogo a paesani di bottinare più, che non fanno li Croati. A Sestri particolarmente vi sono rimaste una trentina circa di ladri paesani che spacciano le Case, e così siegue in tutti li altri luoghi ».

da vino in servizio d'ordine e deportati fuori delle mura⁵⁰: in questo è verissimo che oligarchi al governo e commercianti e professionisti del Quartier generale del popolo vanno d'amore e d'accordo. Da Sestri, dove non s'è salvata una cantina, a Molassana alla roba dei patrizi fanno più danni i paesani dei tedeschi, non si stanca di ripetere Degola; e c'è da chiedersi se nell'incendio di palazzo Sauli, in Bisagno, non ci sia un retrogusto di guerra sociale⁵¹.

L'insurrezione ha aperto una fase breve (ma chi può saperlo, sul momento?) e intensa di disordine politico, nella quale vengono alla ribalta tutte le opzioni e tutto sembra possibile e credibile. Già nei tre mesi tesi e avvelenati trascorsi tra la capitolazione di settembre e la rivolta i patrizi filoborbonici, gli interventisti del 1745, sono stati oggetto di pesanti attacchi personali. L'entrata in guerra al fianco di Spagna e Francia, si sussurra, sarebbe stata propiziata da buoni pezzi da otto usciti dai forzieri spagnoli (dopotutto, si combatte anche per dare un trono all'infante don Filippo) e finiti nelle loro tasche. Un giorno Ippolito De Mari, uno dei padri dell'intervento, viene accolto dai colleghi con una salva di «Lè chi lè» (eccolo qui, chi ha preso i denari!), ed è costretto a lasciare l'aula rumoreggiante del Consiglio: impazzirà dal dolore, si teme; niente paura: sarà visto qualche mese più tardi a Lucca, per l'appunto mentre attorno a Genova si combatte, trascorrere un carnevale spensierato⁵². Anche i versamenti (di «partite grandiose») sui conti del già straricco Agostino Grimaldi suscitano sospetti che indignano i corrispondenti del marchese⁵³.

Non appena scoppia la rivolta un'ala del patriziato è subito patriota: sono i cosiddetti 'patrizi popolari', come Giacomo Lomellini e l'ex senatore Carlo De Fornari: non nobili poveri, attenzione! ma ricchi e influenti oligarchi che cavalcano abilmente l'insurrezione sia per controllarla meglio sia

⁵⁰ L 189, 22 aprile 1747, c. 361 r.

⁵¹ In L 190, 29 aprile 1747, c. 362 v., Degola riferisce sconcolato: «in una Parola li austriaci e à ponente e à levante corrono à danneggiare tutto il Paese stato abbandonato da tutti li abitanti de rispettivi luoghi, il che è causa, che li Tedeschi vanno à mano franca senza rischio aiutati da Paesani, che saccheggiano più, che non fanno li stessi Tedeschi et à Molasana anno abbruggiato il Palazzo Sauli».

⁵² L'episodio doveva aver suscitato una profonda impressione, se meritò di essere raccontato due volte: in L 136, 8 ottobre 1746, e L 169 bis, 11 febbraio 1747.

⁵³ Anche questa notizia è riferita in L 136, 8 ottobre 1746, c. 250 r.-v.

perché questa asseconda il loro obiettivo, che è raddrizzare le sorti della guerra e proseguirla al fianco dei gallispani. E se l'ex interventista Ippolito De Mari deve lasciare umiliato la città, forse non è un caso che proprio il suo palazzo diventi in gennaio la nuova sede del Quartier generale del popolo. I veri nobili poveri, invece, paiono ai corrispondenti di Lorenzo Imperiale rancorosi sobillatori: sarebbero loro ad agitare sottobanco la plebe. È come se Degola e Conti, constatando l'ostilità convergente verso il governo di opposizioni di segno e natura diversi e sotto sotto persino contrapposti, non possano fare a meno di collegare i fenomeni e leggerli in chiave di complotto. Può darsi che i nobili poveri sperino di guadagnare spazio politico grazie all'agitazione della plebe: ma non certo per amor suo. Forse non sbaglia Conti a insinuare che il «popolaccio» è «fomentato da parte de' poveri Gentiluomini, vedendosi, che più non si vuole radunare il Consiglio grande, attese le autorità, che il Consiglietto ha ottenuto dal gran Consiglio»⁵⁴. C'è invece da dubitare che i nobili poveri vadano a braccetto con l'élite borghese rappresentata nel Quartier generale del popolo e in parte cooptata in seguito nella nobiltà⁵⁵: sono coloro che si candidano a scavalcarli socialmente.

Una cosa è chiara: tra le giornate di dicembre del 1746 e il febbraio-marzo del 1747 tutti sospettano di tutti e marciano separati. «Siamo gente contro gente», constata Degola⁵⁶. Le confuse vicende di queste settimane «fanno stare il Governo Serenissimo in grande attenzione, ed il Quartiere Generale in gran Gelosia»⁵⁷. Il vertice della Repubblica tiene comunque buona nota delle teste calde, e al momento giusto le taglia (metaforicamente, s'intende: al patibolo andranno sempre e soltanto dei plebei): se ne accorgeranno da un lato Nicolò Maria Gentile, colpevole di estremismo filoplebeo, e dall'altro lato Paolo Battista Rivarola, sospetto di intelligenza con il nemico⁵⁸. Qualche personaggio cerca di ritagliarsi demagogicamente uno spazio e un ruolo politico attraverso il comando delle milizie cittadine:

⁵⁴ L 169bis, 11 febbraio 1747, c. 320 r.

⁵⁵ Cfr. C. BITOSI, «*La Repubblica è vecchia*» cit., capitolo V.

⁵⁶ L 163, 20 gennaio 1747, c. 304 v.

⁵⁷ L 169bis, 11 febbraio 1747, c. 321 v.

⁵⁸ Si veda L 178, 25 marzo 1747, c. 341 r.: «Ne' giorni passati fù fatto carcerare per ordine de Inquisitori di Stato il Sig.r Nicolò M.a Gentile, e udita tale carcerazione dal suo <di> Genero Sig.r N. di Negro si portò à Palazzo per sapere il motivo della Carcerazione del suocero, entrato in Cancell.a del d.o Mag.to domandò al S.r deputato nuove del suo suocero, al quale subito fu risposto vadi sopra anche lei, e fù chiuso anch'esso in Torre. Il motivo di tale carcerazione pare, che possa essere per sospetto stato preso contra di lui, come complice, se

spazio e un ruolo politico attraverso il comando delle milizie cittadine: Gio. Luca De Franchi, ad esempio, che però viene rapidamente messo fuori gioco⁵⁹. D'altra parte, ampi settori del ceti popolari, alti e bassi, diffidano dei Serenissimi, così ambigui tanto nei giorni di dicembre quanto in seguito. Tra le recriminazioni dei plebei c'è « che i Cavaglieri se ne stanno a goder la sua pace nelli loro Palazzi mandando i poveri a spargere il sangue »⁶⁰. A poco più di un mese dall'insurrezione il risentimento antioligarchico, rinfocolato dalla voce, non si sa da chi propalata (o meglio, i Collegi credono di saperlo: è stato Gentile) che i nobili siano pronti ad asserragliarsi tutti nella sede del governo (perché sennò vi avrebbero installato in tutta fretta dei forni? Per non mancare di pane ...⁶¹) e lì aspettare il ritorno degli austriaci per consumare un sanguinoso tradimento ai danni del popolo, sembra per un momento prendere il sopravvento con il famoso assalto al Palazzo Ducale del 17 gennaio. L'oleografia immortalerà Giacomo Lomellini nell'atto di opporre il suo petto al cannone puntato sulla sede del potere oligarchico. Degola riferisce più prosaicamente di insulti e minacce al generoso o, piuttosto, velleitario gentiluomo (e non a lui soltanto: nemmeno Gian Battista Grimaldi, altro 'patrizio popolare', se la cava troppo bene), che svicola di soppiatto dalla scena del tumulto, si immagina sgomento ma vivo e vege, e promesso a due decenni di logorroica e patriottica polemica contro l'abbandono della Corsica⁶².

non primario Fautore dell'insulto grande che fù fatto contro del Real Palazzo, quando le fù strascinato contro la Porta il cannone, altri poi credono, che non meno delitto sia stato quello, doppo d'aver così liberamente parlato contro del Ser.mo Governo sul giorno, che vi fù la Congregazione del Gran Consiglio, quando si trattava dell'imposizione della Tassa, e del modo di obbligare li Particolari Cittadini Insolidum di essere andato per la Città ne pubblici circoli à pubblicare la sua parlata, che aveva in d.o Consiglio fatta ». Nicolò Gentile paga insomma le antiche impertinenze e la recente partecipazione, chissà quanto reale, all'assalto di gennaio al Palazzo Ducale.

⁵⁹ Su di lui si veda più avanti la nota in appendice.

⁶⁰ L 163, 20 gennaio 1747, c. 306 r. La lettera è di Degola. Il quale aggiunge: « Hanno procurato i Nobili levar di mezzo questo sospetto essendosi li medemi de Principali avanzati ancora in età, come il S.r Giuseppe Durazzo, et altri di simile rango, e prese le Armi alla mano alla testa di Compagnie dà loro fatte composte di Nobili, e non Nobili sono marciati in Campagna ».

⁶¹ L 163, 20 gennaio 1747, cc. 303 v.-304 r. La lettera è di Degola.

⁶² Si veda L 163, 20 gennaio 1747 di Degola, c 303 v.: « questa gran Truppa di Popolaccio in grandioso però numero strascinò un Canone di rimpetto alla Porta del Real Palazzo per farsi concedere le Armi, che domandavano, che si difficultava à dargliele à mottivo, che già tutta la Città ne ripiena, e già la miccia era accesa, et in atto di principiar à dare fuoco al Canone, contro di che accorsero qualche Cavaglieri, che ivi si ritrovarono frà l'altri il Principale fù

Di fatto è la mancanza di un progetto politico alternativo a salvare il governo. Tutti si muovono e parlano e occasionalmente minacciano, ma nessuno ha e avanza un'idea-forza o una parola d'ordine che prefiguri un cambio di regime. I combattenti di dicembre litigano, a fucilate, per la spartizione del ricco bottino⁶³. I quartieri sono in contrasto tra loro, portoriani contro tutti. I primi capi del Quartier generale del popolo sono sospettati di malversazione (e sarebbe interessante sapere chi abbia diffuso tra i buoni popolani la voce di imbarcazioni cariche di roba e contanti, pronte a salpare per chissà quali destinazioni) e vengono arrestati dagli stessi miliziani: una mossa che rafforza oggettivamente il governo⁶⁴.

Infine, i soli che sanno governare sono gli oligarchi. E presto arrivano in soccorso i francesi. Consiglieri militari e tecnici si introducono in città, mentre persino Degola orecchia abbastanza di alta politica da salutare come una svolta favorevole alla Repubblica la disgrazia del ministro degli esteri del Cristianissimo, il marchese d'Argenson⁶⁵, il compagno di scuola di Voltaire al

il S.r Giacomo Lomellino, il quale affidato sulla benevolenza del Popolo si pose à mezzo gridando Figli quietatevi, in questo mentre però se non fosse stato dà qualche persone, che aveva seco portato via, e chiuso in una porta sarebbe forzi rimasto estinto, allo stesso tempo s'avanzò sù la porta del corpo di guardia il S.r Gio. Batta Grimaldo, uno anch'esso de Capi popolo, e della Gionta Generale gridando [304 v.] anch'esso tutto si farà questo Cavagliero fù ingiuriosam.te strapassato dal Popolo, e si posero à salire li Rastelli di ferro sforzoron le guardie, bastoron [sic: forse per bastonorono] à brettio quelli Ufficiali, prese ancora una bastonata il Maggiore di Palazzo Massone, entronono con violenza appertisi li rastelli tutti questi sollevati gridando bisogna amassare tutti i Nobili perchè sono Traditori; si portoron tutti con gran violenza nell'armeria del Palazzo, e la svalligirono talmente, che portoron via non solo tutta la gran quantità d'armi, che ivi trovoron, ma ancora Casse intiere di Canne smontate, fasci di trappe da schioppo, e tutti i fucili nudi, e perfino le bandiere, e con li picossi sino ruppero le sganzie, portando via quelli rotami di tavole per legna ».

⁶³ Si veda L. GRASSO, *Storia biografica e politica della città di Genova nell'insurrezione di guerra del 1746-47: dal 5 dicembre di Portoria al 14 febbraio del Palazzetto Criminale*, in *Genova 1746* cit., pp. 127-182.

⁶⁴ Infatti, la voce subito circolata che fosse venuta dai governanti l'insinuazione sui capi del Quartier generale del popolo viene riferita da L. 169bis, 11 febbraio 1747, c. 320 v.: « si sussurrava, che il Governo Ser.mo avesse fatt'instigare il Popolo a fare d.e carcerazioni, perche il Governo volesse ripigliare la sua autorità, e levar di mezzo il sud.o Quartier Genle, come un principio di democrazia, al che certo il Governo non poteva aver pensato per mille, e mille forti raggioni, che ben si capiscono, senza descriverle ». Chissà se qualche oligarca non ci aveva davvero pensato.

⁶⁵ Mi limito a rimandare alla voce dedicata a René-Louis de Voyer de Paulmy, marchese d'Argenson, ministro degli esteri dal 19 novembre 1744 al 10 gennaio 1747, in A. DE MAUREPAS

liceo Louis-le-Grand, il diffuso memorialista. Per i molti antipatizzanti è d'Argenson *la bête*; per altri, l'ideatore di un progetto, utopistico o geniale a seconda dei punti di vista, di neutralizzazione dell'Italia attraverso una confederazione tra gli stati della penisola; è soprattutto un ministro degli esteri che si fida dei Savoia e rischia di far perdere la guerra all'ancora per poco Benemamato⁶⁶; a Genova hanno ragione di salutare la caduta del « gran traditore, e nemico nostro »⁶⁷. Arrivano in città soldi e, alla spicciolata, soldati. Forse il re di Francia ha atteso di comprendere come evolva il braccio di ferro tra oligarchi e rappresentanti dei ceti estranei al governo. Ma l'evidenza che Genova è sgombra di austriaci e che l'insurrezione ha fatto fallire l'invasione della Provenza (magra consolazione per Maria Teresa che Browne compia una ritirata da manuale, non la disordinata rotta che crede il buon Degola, tributario delle gazzette gallispane) basta a motivare il sostegno alla Repubblica, porta d'accesso alla pianura padana, snodo dei collegamenti con Napoli, morsa della tenaglia che stringerà il Savoia nella progettata campagna punitiva (così si spera: Belle-Isle rovinerà tutto con lo sconsiderato assalto frontale al colle dell'Assietta). Del resto, quando il maresciallo Boufflers arriva in città e si insedia a palazzo Tursi tenendovi « corte grandiosa » da signore qual è⁶⁸,

- A. BOULANT, *Les Ministres et les ministères du siècle des Lumières (1715-1789). Etude et dictionnaire*, Paris 1996, pp. 140-144. Notizie su di lui anche nell'esauriente lavoro dedicato al più fortunato fratello, il ministro della guerra Marc-René de Voyer de Paulmy, conte d'Argenson: Y. COMBEAU, *Le Comte d'Argenson, Ministre de Louis XV*, Paris 1999. Si legga l'entusiastico commento di Degola in L 168³, 10 febbraio 1747, cc. 314 v.-315 r.: « Se si può credere vero tutto ciò si è, che quel Rè sia stato illuminato dalla grande cecità in cui per tanto tempo è vissuto, con aver conosciuto che il suo Gabinetto era maneggiato da un Ministro tutto contrario al vantaggio di quel Regno. Questo <era> M.r d'Argenson, tutto portato per li vantaggi della Corte di Savoia, questo Ministro è stato mandato via dal Ministero ».

⁶⁶ Sull'appannamento del carisma di Luigi XV, *le Bien-aimé*, negli anni immediatamente successivi alla guerra di Successione austriaca (durante la quale era per altro già avvenuta l'umiliazione di Metz: il rifiuto dei sacramenti al re caduto malato e creduto in punto di morte, se non rinnegava la relazione adulterina con madame de Châteauroux) ricordo soltanto le rapide notazioni contenute in A. FARGE, J. REVEL, *Logica della folla. Il caso dei rapimenti di bambini nella Parigi del 1750*, Roma-Bari 1989 (ed. or. 1988).

⁶⁷ L 172, 18 febbraio 1747, di Degola, c. 327 v.

⁶⁸ Si legga il commento di Conti in L 192, 6 maggio 1747, c. 366 r.-v: « La guardia del sud.° Sig.r Duca al Palazzo Tursi, è formata da nostre compagnie urbane di divisa e se ne trova molto contento, trattando sempre a sua Tavola li ufficiali delle medeme, tal che quel grandioso [Palazzo] che in assenza de Padroni pareva che più non vi fosse, ora sembra la residenza di un monarca per la corte grandiosa, che vi si vede ».

l'entusiasmo popolare si è decisamente raffreddato. Si organizza una grande manovra di mobilitazione, chissà se giustificata dall'avanzata austriaca o astuto pretesto per saggiare la situazione: e appare chiaro che le forze popolari inquadrate dal governo sono disponibili e disciplinate, mentre le milizie delle parrocchie latitano, più di tutte proprio quelle di Portoria⁶⁹. D'ora in avanti la guerra di farà come si deve: in uniforme e sotto il comando dei professionisti. Non ne scapitano i miliziani arruolati, che godono di soldo e pane assicurati, con gran dispetto di Degola: ma è stato proprio allargando i cordoni della borsa e dando generoso sussidio ai combattenti di dicembre che il governo ha evitato che i moschetti gli venissero rivolti contro. Dal punto di vista dei plebei, miliziani e no, le settimane del disordine urbano sono state una felice parentesi. Ora che in città c'è un duca e pari e maresciallo di Francia e arrivano rinforzi regolari la guerra torna ad essere un affare dei signori: siano dunque i soldati di mestiere a dare l'esempio.

Quando nel novembre 1747 il marchese Imperiale annuncia il suo ritorno (l'ha già fatto in primavera, ma le notizie dei persistenti disordini l'hanno spinto a ripensarci⁷⁰), Degola osserva candidamente che non sa se Genova gli piacerà. Abbandonati rapidamente gli entusiasmi dei giorni di dicembre, Degola condivide la probabile preoccupazione degli oligarchi nei confronti di quello che egli stesso nel dicembre 1746 ha esaltato come un «popolo così indomito», ma ora gli appare piuttosto un «popolaccio» incline alle ruberie e riluttante a combattere ancora, come dimostra la «somma in-

⁶⁹ Si veda la L 193, 6 maggio 1747, di Degola, c. 367 v.: «Si vede hora nel Popolo una inesplicabile indolenza, stentandosi à ritrovare persone, che voglino andare alle guardie delle mura e trinceram.ti del monte. Vanno le compagnie urbane delle parochie, preso, che anno pane, e sussidio se ne ritornano in città. à tal segno, che li ufficiali francesi restano scandalizzati, <non> vedendosi affatto estinto quel coraggio, che manifestò questo Popolo nell'azione del Giorno 10 Xbre». Degola si ripete in L 196, 13 maggio 1747, c. 372 r.: «Nella sera de 6 si battè la Genle. per discacciarli dà Coronata. Si unirono tutte le compagnie di divisa, e furono complete. Quelle Parochiali furono scarze di numero, e scandalosa fù quella di Portoria, che non arivò ad unire 30 uomini per attendere alle rubberie. [...] Se pure un tale progetto non fosse stato un finto all'armi studiato dal Genle. di Bofflers per assicurarsi di quanto in una occasione possa <esser> farsi Capitale {volendo} del valore Genovese. Et in fatti rimase esso S.r Duca scandalizzato nel vedere in questo Popolo un'indolenza tale, che non rassembra un'ombra di quel valore, e coraggio, che seppe esercitare <le> nel giorno 10 xbre. Oltre di che non si ritrovano persone, che voglino andare alla guardia delle Trincee».

⁷⁰ L 190, 20 aprile 1747, c. 362 r.

dolenza nel non voler pensare ad alcuna difesa » che a quanto pare fa alzare il sopracciglio anche al generale francese Marillac⁷¹. « Qui si dorme saporitamente », rincara la dose Conti: e meno male che gli austriaci sono pochi e privi di artiglieria. Né Degola né l'abate si chiedono però perché mai i popolani dovrebbero versare spensieratamente sangue quando hanno visto tanti dei governanti mettersi in salvo di gran carriera (Domenico Orero travestito da frate!⁷²), invece di emulare l'eroico Pier Maria Canevari, subito promosso a icona del valore patrizio e onorato con un « magnifico interro » pubblico di palesemente politica solennità⁷³.

Nel frattempo la città, bloccata dal mare in maniera molto imperfetta (i navigli inglesi disturbano, ma non troppo; dal canto loro le galee della Repubblica si guardano bene dallo sfidare quello scampolo di Royal Navy che hanno di fronte: capitan Di Negro, nonostante gli ordini, preferisce rischiare la degradazione piuttosto che uscire a combattere⁷⁴), non manca di niente: si respingono bastimenti carichi di grano, pur sapendo che andranno a sfamare gli austriaci, tanto se ne abbonda; al Ponte Reale si sono aperte taverne e rivendite di commestibili in quantità⁷⁵. Dietro le « continue, giornali, e divote processioni d'ogni rango e sesso »⁷⁶, le mobilitazioni frettolose, gli allarmi ripetuti, si scorge una cuccagna popolare (soldo facile e pronta cassa, pane fresco, divise nuove per tanti, gabelle sospese, commerci e contrabbandi a volontà⁷⁷: e che soddisfazione vedere i nobili con il moschetto in

⁷¹ L 190, 29 aprile 1747, di Degola, c. 362 r.

⁷² L 190, 29 aprile 1747, c. 362 r.; e Degola aggiunge: « et una quantità grande d'altre persone pure se ne sono partite ». Degola spiega la riluttanza plebea a combattere proprio come una conseguenza della diserzione di tanti patrizi.

⁷³ Descritto dall'abate Conti il L 192, 6 maggio 1747, c. 365 v.

⁷⁴ L 193, 6 maggio 1747, c. 367 v., di Degola.

⁷⁵ L 190, 29 aprile 1747, c. 363 r., di Degola.

⁷⁶ L 174, 25 febbraio 1747, c. 330 v., di Degola, che ne segnala una « composta tutta di Cavaglieri in numero di 100 e più Cobbie col Sant.mo Crocefisso avanti con due Torchie, et il Rosario alla mano ».

⁷⁷ Si legga il preoccupato commento in L 169bis, 11 febbraio 1747, c. 320 r.: « assue-facendosi il Popolo al non pagare alcuna Gabella, facendosi lecito introdurre dalle Porte della Città ogni, e qualunque genere di robba, senza che le Guardie abbiano ardire d'impedirle l'ingresso, renderà molto più difficile il rimettere le cose al dovere, si vende per tutte le pubbliche Piazze sale, e vino da chiunque, cosa che fa stordire ».

spalla marciare e fare le ronde! ⁷⁸) destinata a finire con la pace e il definitivo ritorno all'ordine.

Le valutazioni preoccupate di Degola, Conti, Durazzo (come fare, ora che il governo è «ridotto ... totalmente Democratico», a «ripigliare l'Aristocratico»? ⁷⁹) eccedono, ormai lo sappiamo, in pessimismo: ma non a caso il più tranquillo dei tre è il ricco patrizio, che la sa lunga. Peccato perderli di vista prima di assistere al finale della storia. La Repubblica oligarchica ha fibra assai più robusta di quanto non vogliano credere gli osservatori, e ancora un bel tratto di strada da percorrere ⁸⁰. E sugli avvenimenti registrati dai corrispondenti del marchese Imperiale in tutta la loro confusa ma vitale complessità cala quasi subito una spessa e resistente cortina di mistificazioni, luoghi comuni e falsi problemi ⁸¹, che a due secoli e mezzo di distanza si fa ancora fatica a sollevare. Nelle pagine della storia ufficiale della guerra, ad opera di Gian Francesco Doria, come in quelle, giudicate sovversive dal governo, del prete Francesco Maria Accinelli le vicende del 1745-1748 verranno subito presentate alla luce del mito della concordia d'intenti di patrizi e popolari (Doria) o di quello dell'indefettibile patriottismo popolare (Accinelli). Una visione in entrambi i casi unanimista e rosea, volutamente dimentica di ambiguità, opportunismi, asprezze realpolitiche e conflitti intestini, che le lettere di Degola, Conti e Durazzo smentiscono in presa diretta ⁸².

Chi riprenderà criticamente in esame l'esperienza genovese del 1745-1748 farà bene a ripercorrere questa corrispondenza.

⁷⁸ Si veda già L 163, 20 gennaio 1747, c. 305 v.: «Fece bel vedere il S.r Giuseppe Durazzo, che col schioppo alla mano alla testa di una numerosissima Compagnia, a quali andava dispensando lire per animarli [...]». Il corsivo è nostro. Giuseppe Maria Durazzo (1685-1760) era un fratello minore di Giacomo Filippo II: cfr. *L'Archivio dei Durazzo* cit., p. 626.

⁷⁹ L 169bis. 11 febbraio 1747, c. 320 r.

⁸⁰ Mi permetto di rinviare a C. BITOSSI, "La Repubblica è vecchia" cit.

⁸¹ [G.F. DORIA], *Della Storia di Genova* cit.; F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776*, Genova 1851.

⁸² G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in *Genova 1746* cit., pp. 183-208, racconta benissimo le vicende della questione balilliana. Ma in proposito si vedano anche gli altri contributi a *Genova 1746*, cit. Rispetto ad una ricostruzione critica degli eventi, la lunga controversia sulla natura spontanea o organizzata dell'insurrezione di dicembre e sull'azione del Quartier generale del popolo, autonoma o eterodiretta dal governo oligarchico, appare una falsa pista.

Appendice

La rivolta del dicembre 1746 nelle lettere dei corrispondenti di Lorenzo Imperiale

Della corrispondenza inviata a Lorenzo Imperiale abbiamo scelto di presentare soltanto le lettere relative all'insurrezione del dicembre 1746, sia per la notorietà e l'importanza dell'evento, sia per arricchire la serie di resoconti che su quelle giornate è stata pubblicata, integralmente e no, nel corso della lunga polemica balilliana, sia infine perché è un buon esempio della diversità dei punti di vista e dei modi di presentazione dei fatti che caratterizza tutto l'epistolario.

Criteri di edizione.

Si è voluta conservare la patina originale delle lettere, evidenziandone in questo modo le diversità di stile. Mentre sono state pertanto sciolte, senza darne segnalazione, le abbreviazioni, sono state mantenute ortografia, punteggiatura, maiuscolazione e accentazione originali, che nonostante le numerose scorrettezze e oscillazioni non impediscono la piena comprensione dei testi. Le sottolineature riproducono anch'esse quelle del testo originale. Tra parentesi uncinata sono state poste le parole o lettere cancellate; tra parentesi quadre le integrazioni al testo. La numerazione delle lettere e la paginazione del manoscritto sono state apposte, rispettivamente a penna e a matita, dai due successivi archivisti.

[Gio. Antonio Degola al marchese Lorenzo Imperiale]

[c. 283 r.] Eccellenza

Genova li 16 dicembre 1746

Ricevevi Gratissima di Vostra Eccellenza arrivata in tempo apponto della rivoluzione, e liberazione di questa Città dalle mani de Tedeschi, che miracolosamente seguì il Giorno 3⁸³ come ne averà avuta la distinzione da' Fogli trasmese gli dal Signor Abbate Conti, astenendomi io ora d'inviarli per non tediarlo. Un fatto così memorabile mai più inteso hà posto di nuovo la Corona à questa Città, non potendosi attribuire ad altro, che ad un vero, e perfetto miracolo. Ora il Popolo comanda tutta la Città, avendo tutte le Porte nelle sue mani.

Tutto si dispone dal Quartier Generale del Popolo, che rissiede nel Colleggio de Padri Gesuiti. Hanno fatto piantare le Forche sotto il Palazzo della Signora Pimpetta per intimorire i Ladri.

D'ogni ora corrono Tamburi à promulgare Leggi quiete alla Città. Passa ottima corrispondenza frà il Palazzo, et il Quartier Generale, essendone direttore di questo il Signor Giacomo Lomellino⁸⁴, che in queste circostanze si è segnalato, essendo stato il suo maggior disgusto l'absenza di Vostra Eccellenza in queste circostanze, essendosi più volte udito, e in [c. 283 v.] Consiglietto, e nè Colleggi, dove è, dove è Lorenzo Imperiale, et il suddetto Signor Giacomo più volte meco s'andava sopra di ciò esalando, già era stato stabilito minacciato dal Botta di volere prendere il possesso di tutte le Porte si di Mare, che di Terra, e ponere Quartieri in Città, con avere mandato preventivamente un numero d'Ufficiali à cavallo per prendere il numero de soldati che la Republica teneva per guardia delle Porte, uscì ordine dal Governo à tutti l'Ufficiali delle Porte della Città, che se fossero andati soldati Tedeschi alle Porte, li dovessero lasciar entrare: Il giorno di detta essequzione era stato stabilito per il dì 13 <che> si era il detto Generale lasciato intendere, che solam.te in 26 Case avrebbe mandato à fare detta essequzione per cavare immediatam.te dà queste il valore dei due Millioni di scuti argento, e fiorini duecentomilla, che onninamente voleva essigere. Tutta la Nobiltà à vista di detta minaccia si posero i Nobili à scapar via confusam.te fuori di Città portando via tutto quanto potevano, li basti sapere,

⁸³ *Lapsus calami* per 5.

⁸⁴ Giacomo Lomellini q. Agostino Maria, nato nel 1705, attivissimo nelle vicende del 1746-1746, e più tardi influente uomo politico. Era stato imbussolato nell'urna del Seminario nel 1745. Fu estratto per la prima volta come senatore per il biennio 1753-1754. Cfr. ASCG, Mss Brignole Sale, 105.D.7; G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis"* cit., p. 310.

che per levare un Gosso per Quarto vi vollero 11 doppie; à vista di questa confusione quattro bastonate date ad un zembo⁸⁵ di Portoria, che ricusò di voler mettere la mano per aiutare à strascinare [c. 284 r.] un Mortaro sono state la caosa di una così bella sollevazione. Averessimo avuto una perfetta Vittoria, e non si sarebbe salvato neppure uno Tedesco, se nell'inseguir detta Truppa il Nostro Popolo non si fosse straviato, et indormentato al saccheggio delli ricchi, et abbondanti Magazeni de Tedeschi; Nonostante l'insistenza del Popolo il Governo non volle mai adderire à dare al Popolo le armi migliaia, e migliaia di Popolo s'addunorono in Piazza Nuova gridando ad alta voce Viva il Governo e la Libertà, ma che ci dia Armi, passarono quasi due giorni in detta confusione andando à tutti i Posti à disarmare i soldati, correndo à tutte le Case de Cittadini in Truppa à prendere tutte le armi, che vi ritrovavano, accorsero pure alle Case di tutti li Ufficiali ove ritrovavano gran copia di schioppi, scoprirono ancora varj Magazeni di Schioppi, et Armi bianche, che erano per Città, accorsero ad impadronirsi delle Polveriere, cacciando giù botteghe ove speravano ritrovar Piombi dà tutte le parti si strascinavano Cannoni, talmente che intimorito sempre più il Governo della debolezza dà lui creduta del Popolo fedele, il giorno primo alla sera sorti decreto dà Colleggi, che dal corpo di Guardia del Palazzo ordinandole far fuoco sopra del Popolo, allorquando avesse voluto tentare con violenza l'intento dell'armi. Già il Popolo [c. 284 v.] avea determinato di far condurre Cannoni in Piazza nuova e s'era dichiarato che avrebbe amazzato tutti li Nobili se non le concedevano Le Armi; s'immagini Vostra Eccellenza come era del stare in Città, il Signor Giacomo il giorno 2⁸⁶ entrò cinque volte ad essortarli à conceder l'Armi per non avere tutta la Nobiltà dà rimanere sacrificata tanto fece, che ottenne l'intento, entrava à fiummi il Popolo in Palazzo à prender l'Armi alle ore 19 si diede universale Campana martello che non mancò intimorire il Botta, il quale mandò subito un Tamburo per sapere le pretensioni del Popolo, con chiamare da lui i Capi, andorono varj Bindoli capo di tutti questi era un' Guercio, che si diceva Generale del Popolo fece il detto guercio la sua istanza à nome del Popolo, del che il Botta si rideva, ma poi doppo poche ore il giorno 3⁸⁷ il detto Generale abbandonò l'impresa, e se ne fugì, e montò à cavallo sù la piazza della Trinità, vi vorrebbero fogli molti per dire tutte le circostanze, ma queste spero se le diremo à viva voce. Quel che preme ora si è la liberazione della Fortezza di Savona, che stà cadente se non si soccorre già dà molti giorni sostiene vigoroso attacco dà nemici per Mare non può darseli soccorso, che viene impedito dalle Navi Inglesi, si fà gran sforzo dal Popolo per formare un grosso corpo d'essercito per vedere di attaccare li Piemontesi non si cessa di dare per tutto il Dominio campana martello per indurre tutto il <Poppi> Popolo possibile dandosieli due Filippi di regalo [c. 285 r.] per una volta tanto, e soldi quaranta il

⁸⁵ Gobbo: cfr. G. CASACCIA, *Dizionario genovese-italiano*, Genova 1876², p. 845.

⁸⁶ Si intende il secondo giorno dell'insurrezione.

⁸⁷ Il terzo giorno dell'insurrezione.

giorno per ogni Uomo e pure sono ora così avviliti, che non si trova forma di mettere assieme quel numero, che sarebbe necessario. Il Popolo si fece Padrone delle Gallee in poche ore se ne allestirono trè poco doppo anche la quarta, oggi stanno per partire con la Barca dà corso, e molti altri bastimenti carichi di Truppa per vedere se trovassero modo di sbarcare in Arbisola se non verrà impedito dalle Navi in tal caso sbarcheranno ove potranno: Essendo punto di conseguenza la liberazione di Savona, senza di che nulla avremmo fatto. L'incendio del Palazzo di Agostino Airolò⁸⁸ doppo d'un essatto saccheggio con tale barbaria essequito che nulla avrebbero potuto far di più li antichi Goti per opera del Signor Giacomo Lomellino stato liberato dal saccheggio il Palazzo Airolò in Genova Signora Annetta Pallavicina⁸⁹ si è ritrovata alle strette col Palazzo pieno di sollevati, che volevano darle il sacco Grazie à Dio e del Signor Gio. Lucca de Franchi⁹⁰ uno de capi di quel gran numero de solle-

⁸⁸ Cfr. F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova* cit., II, p. 97: « Abbruciarono i bisagnini il palazzo di Agostino Airolò in Albaro, incolpato di aver dato a' Tedeschi rifugio con tanto loro danno ». Airolò, commissario in Bisagno, aveva in effetti inizialmente impedito agli insorti bisagnini di bloccare e catturare un reparto austriaco in ritirata, che era stato acquarteriato in alcuni palazzi di Albaro dove erano stati poi assediati con successo.

⁸⁹ Anna Pallavicini era moglie di Gian Luca Pallavicini q. Giuseppe, nato nel 1697, ambasciatore genovese presso la corte di Vienna nel 1731-1733, passato al termine della sua missione servizio degli Asburgo. Fu l'inizio di una ventennale carriera militare e politica che portò Gian Luca sino alla carica di governatore della Lombardia austriaca, che tenne per tre anni. Caduto in disgrazia nel 1753, si ritirò a vivere a Bologna, dove sposò in seconde nozze una nobildonna locale e si spese nel 1773. Anna Pallavicini, che lo aveva sposato nel 1721, non lo seguì nell'ambasciata a Vienna e tanto meno nelle successive peregrinazioni, vivendo di fatto separata da lui sino alla morte, sopraggiunta nel 1751, e amministrando gli interessi di famiglia. Campredon menzionava Gian Luca e Anna parlando della madre Livia Pallavicini, padrona di casa del più importante salotto genovese, riservato alla nobiltà 'vecchia': « Celle cy n'a qu'un fils unique qui chagrin de n'avoir point d'Enfants de Madame Annette Palavicin, que l'amour luy, a pour ainsy dire, fait arracher a prix d'argent des mains de Jean Jacques Imperialy son premier mary, pour cause d'impuissance ». Cfr. S. РОТТА, "Cette perfide nation" cit., p. 652. Anna, che era di due anni più anziana di Gian Luca, sarebbe stata dunque al secondo matrimonio: una notizia non riportata né da A. COSTA, *Gian Luca Pallavicino e la corte di Vienna (1731-1753)*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », n.s., I (1926), pp. 113-132; 204-218, né da A. OSTOJA, *Genova nel 1746. Una mediazione milanese nelle trattative austro genovesi*, Bologna 1954, che nonostante il titolo contiene preziose informazioni biografiche sul Pallavicini, soprattutto nel suo ventennio bolognese (e ferrarese). In precedenti lettere Degola aveva osservato come la posizione della Pallavicini, consorte di un alto dignitario imperiale, avesse spinto parecchi patrizi a rivolgersi a lei per essere esentati dagli acquarteriamenti e dai sequestri minacciati dal Botta Adorno.

⁹⁰ Gio. Luca De Franchi q. Bartolomeo q. Damiano, nato il 15 giugno 1690. Comandante delle milizie popolari, e più volte menzionato dal Degola e dall'abate Conti, fu fatto arrestare dal governo nel febbraio 1747 assieme al fratello Cesare. In L 174, 25 febbraio 1747,

vati, che fatta fare esatta perquisizione per tutto il Palazzo, e non ritrovatovi Ufficiali Tedeschi presero il partito di quietarsi Il gra[n] motto che aveva il Popolo di dar questo saccheggio fù perché credevano, et anche forse sapevano [c. 285 v.] che quelle 18 case, <che aveva> de proprj Parenti che avevano ottenuto per mezzo della medema Dama le salvaguardie per li loro Palazzi, avessero <po> mandato nel Palazzo suddetto tutte le loro più ricche suppetili, et argenti, l'essere io cascato à letto gravemente travagliato dà Febre, e Podraga m'impedisce di poterle dire altro, si pensa à mandare un Inviato in Inghilterra, e si è parlato della Persona del Signor Checco Doria⁹¹ non sò cosa sia stato risoluto oggi. In quanto à i mobili già il Signor Cardinale⁹² si era provisto per quattro stanze però continuando Vostra Eccellenza nel pensiero di volerli levare dà Genova si unirebbero con quelle del Signor Cardinale, come ne riceverà notizia dal Signor Abbate Conte, che è quanto.

Perdoni l'informità della lettera ma ritrovandomi in questo ponto con una gran febre finisco. [c. 286 r.]

cc. 330 r.-331 r., Degola dava notizia del fatto in questi termini: « Il S.r Gio. Lucca de Franchi, e Cesare suo Fratello sono stati condotti in Torre, questi hanno avuto gran maneggio fattisi Capipopolo correndo con gran Truppa per la Città, e frà le altre cose si fece il merito d'impedire il saccheggio che il Popolo era per dare alla Casa del Gnle. Pall.no tante altre operazioni nella giornata de i 10 e ne giorni susseguenti fecero ». Nella successiva L 177, 25 marzo 1747, cc. 336 v.-337 r., Degola aggiungeva nuove informazioni: « Del Sig.r Gio. Lucca de Franchi non si parla, pare che il suo delitto possa essere per avere con grande avidità procurato di esser elletto in Capitan Generale del Popolo, e per essersi fatto bello, in Casa della Sig.a Annetta Pallavicina il giorno che alberò la bandiera la compagnia delli Cadetti, che condusse la sera stessa in d.a casa dopo avere girata per tutta la Città, e vantatosi d'aver 30000 soldati à sua disposizione di tal garbo, li quali potranno servire a far grandi cose. Io non so se ciò sia vero, pero la voce universale è tale ». Ingenuo rodomonte o aspirante golpista che fosse, De Franchi aveva evidentemente assunto un ruolo inaccettabile per il governo, presentandosi a torto o a ragione (probabilmente a torto) non come il disciplinatore della milizia popolare e perciò un efficace difensore dell'ordine pubblico, ma come un incontrollabile capopopolo pronto a usare i miliziani come pretoriani. Nella narrazione di F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova* cit., II, pp. 105-106, la conferma di De Franchi a « sergente generale » della milizia e la sua successiva destituzione sono compresi in un arco di tempo « fra pochi giorni », e la spiegazione del prete patriota differiva da quella dei corrispondenti del marchese Imperiale: « Mormorava il popolo per la sua alterigia, della quale sol si pasceva, e fu assieme a suo fratello confinato in carcere ».

⁹¹ Francesco Maria Doria q. Brancaleone, già ambasciatore a Parigi dal 1742 al 1748. Su di lui, G. ASSERETO, *Doria, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 329-333.

⁹² Il cardinale De Marini, sul quale vedi nota *infra*.

[L'abate Ambrogio Conti al marchese Lorenzo Imperiale]

[c. 287 r.] Eccellenza.

Stanco, e fatigato a maggior segno per le angustie, ed ansietà della Casa affinché da Forusciti nel rumor Popolare non fosse sorpresa come alcune altre, da Lunedì 5 corrente sino aj 15 non hò tempo da respirare. Grazie a Dio si v`a rimettendo la quiete, e quantunque ogni casa si tenga ancora ben chiusa, pure non v`è più tanto timore. Dall'acclusa relazione⁹³ Vostra Eccellenza resterà intesa della gloria del Popolo Genovese nell'aver il giorno 10 scacciato à forza l'armi Austriache obligate ad una precipitosa fuga perduto tutto l'equipaggio, la Tesoreria, gran parte della Tesoreria, tutti j magazeni d'ogni sorte, e tutto il Bagaglio, oltre 1600 frà morti, e feriti, e 4mila Prigionieri senza l'Ufficialità in gran numero, e d'ogni sfera, custoditi j primi entro la Fabrica dell'Albergo in Carbonara, Lazaretto, e varij Oratorij, e guardati ò distribuiti i secondi entro quatro Palazj, rimasti solo de nostri 18 morti e 42 feriti, da che si vede quanto vi abbia giocato L'alta mano di Dio.

Lunedì solo 12 corrente ricevei la sua, e già avevo scritto con la spedizione che si fece alla Domenica sera, per mezzo della quale averà inteso il successo de 10 alla confusa, perche in tutta fretta.

Oggi ricevo altra di Vostra Eccellenza de 6 corrente e sul dubio che sia già partito da Napoli, a caotela diriggo questa à Monsignor Cosimo suo Fratello⁹⁴.

Finche le cose sono in confusione non si parla, ne di bosco ne di legna così ne meno di riscossioni, perche ognuno è in moto. [c. 287 v.]

Questa matina hò riverito l'Eminentissimo Marini⁹⁵, che stà per partire frà due, o tre giorni. Circa il darle robba, o altro dice che lascia qui ancora la sua, e siamo re-

⁹³ La relazione è stata evidentemente estrapolata, non si sa quando, perché non si trova affatto acclusa alla lettera.

⁹⁴ Cosimo Imperiale, nato il 23 aprile 1685; creato cardinale nella quarta promozione di Benedetto XIV, il 26 novembre 1753, ricevette il 10 dicembre successivo il titolo di San Clemente, e fu traslato a quello di Santa Cecilia il 12 febbraio 1759; fu governatore di Roma e vice camerlengo. Morì a Roma il 13 ottobre 1764. Cfr. G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis"* cit., p. 262; *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi ...* a cura di R. RITZLER e P. SEFRIN, Padova 1952, VI, p. 17. L'Imperiale era « amico personale » di Benedetto XIV, e « nel 1758 si sarebbe parlato di una sua probabile elevazione al pontificato o alla segreteria di Stato nel caso che non fosse riuscito vincitore il partito dell'assoluta intransigenza »: così F. FONZI, *Le relazioni fra Genova e Roma al tempo di Clemente XIII*, in « Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea », VIII (1956), p. 99.

⁹⁵ Carlo De Marini, creato cardinale da Clemente XI *in pectore* il 29 maggio 1715 e dichia-

stati che me l'intenda con Prete Marrè circa il modo, e buona e sicura occasione per unire alla sua quella di Vostra Eccellenza per spedirla assieme; Vedendo ora però assai lontano il rischio, attenderò l'ultime determinazioni di Vostra Eccellenza, per non fare una spesa assai grande di Casse, di Nolo, et altro superfluo.

Allora quando cominciò il sussurro per la Città Lunedì 5 corente son venuto a dormire quì in casa, ne più mi sono partito, e sicome doppo la grida publica restavo anche privo di Mateo, che andò pure a far il valoroso nel combattimento, dove poi li è toccata la sua buona parte di Buttino, così feci tornare in casa Lorenzo per avervi una Persona fidata passandoli quello che li dava Vostra Eccellenza. Una volta però che tutta la Città sia in ordine, e quieta lo licenzierò, se Vostra Eccellenza non mi avisa in contrario.

Nella Relazione hò sempre escluso il Governo, e la Nobiltà dall'impegno Popolare, ma per altro molti nobili eran nella mischia distribuendo denari, e animando il Popolo aiutato ed assistito dall'Ufficialità, e Truppa regolata travestita da Popolare.

In tutta questa settimana si è spedito rinforzo per mare, e per terra alla Fortezza di Savona che si spera debba presto liberarsi dall'assedio, e oggi vi sono andate 4 Galeere, la Barca da Corso, e la Galeotta con Gente pagata à soldi 40 il giorno. [c. 288 r.]

I Capi Popolo non nominati nella relazione sono Tommaso Asereto Figlio dell'Indiano, un tale Signor Camillino, il Pittor Comotti, Carlo Bava, Carbonino, il Calzuolario detto lo spagnoletto, Monsieur Moulè, e Carlo Galuppi che era alla testa de suoi Catalani, e Spagnuoli, avendo egli avuto l'onore di condur prigioniero di Guerra un Battaglione intiero con tutti li Ufficiali, armi, e Bandiere fermato in Albaro⁹⁶.

Giovedì giorno 15 si fece la solita estrazione del Seminario, e ne sortirono: 49 Gio. Luca Pallavicino, 39 Felice Pinello, 99 Gio. Francesco Morando, 33 Fran.co Maria d'Aste, 114 Stefano Lomellino q. Gio. Francesco⁹⁷.

rato il 16 dicembre dello stesso anno, insignito dal 1741 del titolo di Santa Maria in Via Lata. Morì il 16 gennaio 1747; cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* cit., V, p. 30.

⁹⁶ Diverso l'elenco consegnato ai posteri da F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova* cit., II, p. 90: « Erano capi di questo Tommaso Assereto detto l'Indiano presidente del quartier generale, Carlo Bava mediatore generale delle milizie di campagna, Gio. Battista Ottone paramentario, Giuseppe Comotto pittore, deputato a' bottini, Giuseppe Tezoso merciaro, Cammillo Marchini scritturale, monsiù du Val, e monsiù Muratti mercanti, Francesco Lanfranco mercante di formaggio, Carlo Parma merciaro, Andrea Uberdò calzolaro detto lo Spagnoletto, Stefano, Domenico, e fratelli Costa detti i grassini, tintori, Domenico, e Francesco Siccardi impresari de' forni, Giuseppe Malatesta detto il Cristino, facchino, Gio. Carbone ajutante di locanda, Lazzaro Parodi calzolaro, Alessandro Gioppo pescivendolo, e Bernardo Cartassi ». La propopografia della militanza popolare genovese nel 1746-1747 è stata ottimamente ricostruita da L. GRASSO, *Storia biografica e politica della città di Genova* cit., dove si trovano molte informazioni inedite su parecchi di questi personaggi.

⁹⁷ Il riferimento è all'estrazione dei componenti dei Collegi dal bussolo del Seminario,

La sua Casa, e robba grazie a Dio è tutta salva, perché Iddio mi hà aiutato a non ricevere, ne custodir mai robba de Tedeschi; vi hò guadagnato dentro una soma di vino Monferrat, che non è malo, a lire 34 <f> in Casa, perche allora non v'era gabella alle Porte di San Tommaso, e l'hò posto in Damiggiana per Vostra Eccellenza, e la Signora.

Non si può dire quanto il Popolo minuto siasi utilitato in tale congiuntura. I Paesani di Polcevera anno preso a Tedeschi 4 muli carrichi di Denaro, che fermarono a mezza strada, a Sestri sono state prese a un Ufficiale prigioniero 2mila Doppie, e ad un'altro Comisario à Cornigliano 50mila Genovine. Per Città vi è una fiera continua di robba d'ogni sorte, e chi hà denari fà facende, io pero non mi curo di tali guadagni bestemmiati. [c. 288 v.]

Il Signor Michelino⁹⁸ come che aveva appigionato il Palazzo in Castelletto cioè il primo appigionato alla Posta nuova di Milano⁹⁹, ed il 2° ad un Comissario di guerra è stato sacheggiato, ed hà perduta la maggior parte de suoi mobili, tra quali due sa-lotti di Damasco, avendovi lasciate 4 tele per misericordia.

In queste confusioni non hò avuto tempo di cangiare in oro la moneta di argento, mà lo farò nell'entrante, sperando che l'aggio de biglietti anderà rimettendosi; ma come dissi, non mi pare bisogno di tanta fretta presentemente, e la raguaglierò di tutto.

È morto il Signor Paolo Geronimo Pallavicino¹⁰⁰, e il Signor Gio. Carlo Brignole¹⁰¹.

sulla quale venivano fatte le scommesse. L'ordine nel quale vengono elencati i nomi è quello dell'estrazione: Pinelli, Morando e D'Aste entrarono a far parte nel Senato, Pallavicini e Lomellini nella Camera. Nel maggio seguente Pinelli, il veterano del gruppo, alla sua quinta presenza nei Collegi, si fece scusare. Cfr. ASCG, Mss Brignole Sale, 105.D.7.

⁹⁸ Michele Imperiale, fratello di Lorenzo.

⁹⁹ L'ufficio di posta di Milano era stato insediato da Beltrame Cristiani, gran cancelliere del ducato di Milano, il 30 settembre 1746 nel palazzo appositamente affittato in Castelletto. Nativo di Varese Ligure, Cristiani era stato iscritto al patriuzato genovese nel 1745; i testimoni del tempo concordano nel ricordare che Cristiani aveva deluso le speranze di quanti contavano che nella sua duplice veste di neoascritto e di oriundo della Repubblica moderasse le posizioni di Botta Adorno e di Chotek in senso favorevole a Genova. Si veda per tutti F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova*, cit., II, p. 81.

¹⁰⁰ Paolo Gerolamo Pallavicini q. Gio. Francesco, battezzato il 26 agosto 1677. Cfr. ASCG, Mss Brignole Sale, 105.D.7; G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis"* cit., p. 378. Nel 1737 l'ambasciatore francese Campredon lo aveva descritto con evidente antipatia come « un composé de toutes les qualités qui forment un homme autant plus dangereux qu'il a du credit dans le gouvernement, c'est un sournois a qui les supercheries ne courent rien, méchant par inclination, d'une opiniatreté outré dans ses sentimens, vindicatif, brusque dans ses manieres et sur le tout ennemy juré des français ».

¹⁰¹ Gio. Carlo Brignole q. Gio. Giacomo, battezzato il 5 febbraio 1667, iscritto al patriuzato il 10 dicembre 1690. Fu imbussolato nell'urna del Seminario nel 1707, ed estratto come senatore in sostituzione dello scusato Gio. Batta Morando per il periodo dal 7 luglio 1721 al

Credo che vi sarà presto una Procession Generalissima, e una bella fonzione, quando j Capi Popolo, come si spera, andranno a restituire il comando al Senato, con cui, per quanto posso sapere, v'è benissimo d'accordo secretamente, e l'errario publico farà le spese.

Altro non hò da soggiungere; dell'interessi ne scriverò col venturo; La prego de miei rispetti alla Signora che si diventerà nel veder vendicato il suo genio, e castigato quello del Signor Macaggi, che finita la guerra si fece veder Domenica in Banchi con spada, e schioppo, e riverentemente a suoi comandi mi rasegno

Genova 17 dicembre 1746

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo et obligatissimo Servitore

Ambrogio Conti

156

[Giacomo Filippo Durazzo al marchese Lorenzo Imperiale]

[c. 289 r.] Genova 17 dicembre 1746

Con la vostra de' 29 novembre ricevo la procura, che avete in me fatta, ma per ora non credo, che occorra valermene, ne che abbiate dalla dilazione a soffrirne pregiudetto alcuno. Il nostro Popolo hà pazientato le durezza del Botta sino che hà saputo. Ad un tratto per certe bastonate date da Tedeschi, che con Cavalli tiravano un Mortaro incagliato in Portoria, la Plebe hà fatto un'atto d'impazienza, e con sassi posto in fuga i Condottieri, sebbene armati di Schioppo¹⁰². Il restante del Popolo

30 giugno 1723; reimbussolato nel 1724, non venne più estratto. Aveva avversato l'entrata in guerra della Repubblica nel 1745. Cfr. ASCG, Mss Brignole Sale, 105.D.7; G. GUELFI CAMAJANI, *Il Liber Nobilitatis Genuensis* cit., p. 88; C. BITOSI, *Il ceto dirigente della Repubblica alla vigilia della guerra di Successione austriaca* cit., pp. 29-62.

¹⁰² Nella successiva L 156, 31 dicembre 1746, c. 293 r.-v., lo stesso patrizio, evidentemente rispondendo a una domanda dell'Imperiale, se l'insurrezione fosse stata causata dalla fame, ribadiva: « Il moto del Popolo non ebbe già origine da mancanza di Farine, che anzi se ne abbonda, e vi è libertà di far pane a chiunque s'è in Città, che fuori, ma da strapassi, insulti, e bastonate che diedero alcuni Soldati Tedeschi alla nostra Gente in occasione, che si trasportava un Mortaro da Bombe dalla Piattaforma in S. Pierdarena, e fù incagliato vicino al Piano di S.

preso dalla bile si avventò in gran copia verso San Tommaso, e dopo qualche contrasto si impadronì della Porta, come ancora delle altre sino alla Lanterna. Botta per fortuna si è salvato in Gavi, così Codech¹⁰³. Circa a 3000 sono Prigionieri, divisi all'Albergo, in Darsena, et altrove ben guardati; Inoltre da 130 Uffiziali distribuiti in varie Case. La Plebe hà fatto grosso Bottino sì in Città senza risparmiare Conventi di Frati, ove erano sostanze Tedesche, come in Bisagno, e Sanpièrdarena, saccheggiando senza riguardo le Case de Patrizj, cioè quelle de' Luoghi aperti. L'affare è riuscito felicemente, ma temo della Fortezza di Savona, e senza una grazia speciale del Cielo frà due, ò tré giorni può cadere. [c. 289 v.]

Molte altre cose sentirete da Lettere di Preti, e Frati; io hò accennato la sostanza. Se vostro Padre fosse vivo, le Galere avrebbero fatto qualche cosa di buono rispetto a Savona, e fatto diversivo, guadagnando le alture dalla parte di Terra, ma egli è morto, e voi siete lontan per nostra disgrazia.

Si dice, che un grosso Presidio di Orbitello si ponga in moto, e che un grosso Corpo di Napolispani sia al Garigliano.

Si sono arrestati circa 18 Bastimenti con provisioni per li Tedeschi dirette in Provenza, ove si soffrirà fame, e diserzione. I nostri Cannoni sono recuperati, sicche sarà un'imbroglio anche questo all'armata del Braun¹⁰⁴. Ciò, che sia per succedere lo sà Dio, al quale dobbiamo raccomandarci.

In pochi giorni è morto il Signor Gian Carlo Brignole, et il Signor Paolo Gerolamo Pallavicino.

Andrea ». L'anonimo rimandava alle « varie relazioni state estese da Preti, e Frati, sebbene non tutte concordanti ».

¹⁰³ Conte Johann Karl von Chotek († 1787), tenente generale, commissario e amministratore della cassa generale di guerra austriaca in Italia. Fu lui a sollecitare il versamento della pesante contribuzione accordata dalla Repubblica a Maria Teresa in base della capitolazione del settembre 1746.

¹⁰⁴ Maximilian Ulysses Browne (1705-1757), generale austriaco di origine irlandese, comandante delle forze inviate a invadere la Provenza dopo la capitolazione di Genova. Qualche notizia su di lui in T. BARKER, *Army, Aristocracy, Monarchy: Essays on War, Society, and Government in Austria, 1618-1780*, New York 1982, p. 59.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncuh</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo